

## COME SI SVOLGE IL SEDER DI PESSACH

Il Seder (Leylè Pessach; lett. “ordine [delle sere di Pessach]”) costituisce l’insieme di atti e letture seguito nelle case ebraiche la prima (fuori d’Israele anche la seconda) sera di Pessach. Gli scopi del Seder sono essenzialmente due: ricordare la liberazione dalla schiavitù egiziana e trasmettere il messaggio alle nuove generazioni, destando particolarmente l’attenzione dei bambini. Finché il Bet ha-Miqdash (Tempio di Gerusalemme) è esistito, l’atto principale consisteva nell’offerta e nella consumazione del Qorban Pessach (Sacrificio Pasquale, consistente in un agnello arrostito allo spiedo) insieme alla Matzah (pane azzimo) e al Maròr (erba amara), cui prendeva parte tutta la famiglia, secondo la prescrizione della Torah (Shemot 12). Dopo la distruzione del Tempio non è più stato possibile compiere il sacrificio.

La bibliografia in proposito è vastissima<sup>1</sup>. Scopo del presente scritto è illustrare al pubblico italiano le principali Halakhot del Seder. Ci soffermeremo dunque prevalentemente sulla parte normativa, riportando riflessioni sul significato dei vari atti solo per quanto attiene alla Halakhah da seguire.

Fonti:

Il passo della Torah dal quale si imparano le norme del Qorban Pessach e del Seder è essenzialmente il capitolo 12 di Shemot (Esodo). Nella Mishnah e nel Talmud l’argomento è affrontato nel trattato Pessachim, specialmente nel decimo e ultimo capitolo<sup>2</sup>. La normativa su Pessach si trova codificata nel Maimonide, Hil. Chamètz u-Matzah specialmente ai capp. 7-8 e nello Shulchan ‘Arukh, Orach Chayim, parr. 429-494: per quanto concerne il Seder, specificatamente i parr. 472-486.

Per la stesura di questo scritto ci siamo avvalsi anche di appositi compendi halakhici e di edizioni della Haggadah dotate di commento halakhico. Nella fattispecie, ove non diversamente indicato, ci siamo riferiti alle pubblicazioni seguenti:

-Haggadah “Shevach Pessach” con l’introduzione del Rav Yishma’el ha-Kohèn (Laudadio Sacerdote) di Modena in ebraico, Belforte, Livorno, 1790.

-Menachem E. Artom, Seder “Qaddesh” shel Pessach mi-Carmagnola mi-shnat 1829, in Artom-Caro-Sierra, “Miscellanea di Studi in memoria di Dario Disegni”, Scuola Rabbinica Margulies-Disegni, Torino, 1969, p. 23-43 (parte ebraica). Il testo è un quntrass (raccolta di fogli) con le regole del Seder spiegate succintamente ad opera del giovane Simone Levi di Carmagnola scritta il 4 nissan 1829, probabilmente oggetto di una ripetizione in vista di Pessach sotto la guida del padre o di un maestro, redatta in italiano ma in caratteri ebraici. Si tratta probabilmente di un cliché nelle Comunità piemontesi, in quanto è stato recentemente rinvenuto nel fondo mss. ebraici di Alessandria ora conservato presso l’Archivio Terracini di Torino (n. 900) un testo analogo, con pochissime varianti, di un secolo prima: esso reca in calce il nome del “giovannissimo Menachem Ottolenghi di Acqui”, che lo avrebbe vergato l’8 nissan 5485 (22 marzo 1725).

-Shlomo Yossef Zevin, Ha-Mo’adim ba-Halakhah (The Festivals in Halachah), disponibile in edizione inglese (ArtScroll Judaica Classics, New York, 1982, p. 129 ssg.).

-Haggadah “Qol Dodì” con l’introduzione inglese del Rav David Feinstein di New York, figlio del celebre Decisoro R. Mosheh Feinstein (m. 1986), autore dei Resp. Iggherot Mosheh, ArtScroll Mesorah Series, New York, 1990.

-Il Pesach Digest pubblicato annualmente in inglese dal Rav Avraham Blumenkrantz di Far Rockaway, New York: è un prontuario molto aggiornato di tutte le norme di Pessach.

<sup>1</sup> Si veda in proposito M. Genack, Sul significato del Sèder di Pèsach e D. Sciunnach, Note sulla Haggadà di Pèsach, entrambi in Segulat Israel, 8 (5770), rispettivamente a p. 21 sgg. e p. 89 sgg.

<sup>2</sup> In italiano: Mishnah, Pessachim, nuova edizione con testo ebraico a cura di A.M. Somekh, Morashà, Milano, 2002-5762.

-Haggadah “Chazòn ‘Ovadyah” in due voll. e specialmente il secondo, con l’introduzione del Rav ‘Ovadyah Yossef, già Rabbino Capo Sefaradita dello Stato d’Israele.

-R. Mosheh Ya’aqov Weingarten, “Ha-Seder he-‘Arukh” in tre voll. in ebraico e specialmente il primo, Otzar ha-Mo’adim Institute, Yerushalaim, 1991 (5751).

-La Haggadah della Entziqlopedyah Talmudit (ET), Herzog Institute, Yerushalaim, 5765, corredata con le voci dell’Enciclopedia relative al Seder (in ebraico). Dal momento che i volumi usciti finora non raggiungono la metà dell’opera, solo i seguenti argomenti sono in pratica disponibili: Akhilat Matzah, Akhilat Maròr, Afiqoman, Arba’ Kossot, Bediqat Chamètz, Bi’ùr Chamètz, Birkat ha-Shir, Haggadah, Hallèl, Hallèl ha-Gadòl, Hassebah, Charosset.

-Il volume Pessach della collana Peninè Halakhah del Rav Eli’ezer Melamed di Har Berakhah, 5766, notabilmente ai capp. 15 e 16.

Preparazione dei cibi e accensione dei lumi nei giorni festivi.

Di Shabbat, a differenza dei giorni di Yom Tov (festa solenne), è proibito trasportare oggetti, accendere il fuoco in qualsiasi modo e cucinare. Durante il 1°, 2°, 7° e 8° giorno di Pessach (sempre che non cadano di Shabbat), invece, è permesso trasportare oggetti fuori casa, cucinare ed accendere il gas a questo scopo, purché da una fiamma già accesa da prima della festa. E’ però proibito spegnere il gas dopo averlo acceso<sup>3</sup>. I fornelli elettrici possono essere usati solo se tenuti accesi anch’essi da prima dell’inizio della festa, ma ciò è sconsigliabile.

Nei giorni di Yom Tov si può cucinare e preparare solo per il giorno stesso (ma non per l’indomani; per giorno stesso si intende dal tramonto all’uscita delle prime tre stelle la sera successiva: in tutto circa 25 ore)<sup>4</sup>. Perciò i cibi per il secondo Seder debbono essere stati cucinati dalla vigilia o scaldati dopo lo spuntare delle stelle della seconda sera: anche la tavola per la cena va apparecchiata dopo quest’ora o tramite non ebrei<sup>5</sup>. Così pure la hadlaqat neròt (accensione dei lumi festivi) la seconda sera va eseguita con una fiamma già accesa da prima della festa<sup>6</sup>.

Se non è Venerdì Sera, si accende il fiammifero e si recita la Berakhah relativa prima di portare la fiamma ai lumi, in quanto se anche dicessimo che la Berakhah costituisce accettazione di Yom Tov, accendere un lume da un lume già acceso rimane permesso. E’ perciò preferibile attenersi alla regola generale di recitare la Berakhah su una Mitzwah prima di compiere l’atto cui si riferisce (‘ovèr la-‘asiyatan). Occorre porre attenzione a non spegnere il fiammifero dopo l’uso: lo si appoggerà lasciando che si spenga da solo. Alcune usano aggiungere la Berakhah She-he-cheyyanu<sup>7</sup>.

Le Mitzwòt del seder.

Quattro specifiche Mitzwòt (precetti) si osservano nel Seder anche dopo la distruzione del Bet ha-Miqdash. Due sono di origine biblica:

<sup>3</sup> L’argomento è troppo complesso per essere esaurito in poche righe. Non tutte le operazioni di cucina possono essere eseguite di Yom Tov. Nello Shulchan ‘Arukh le norme relative sono affrontate in O.Ch. parr. 495-529. Una sintesi in lingua inglese è data nel volume di Simcha Bunim Cohen, *The Laws of Yom Tov*, ArtScroll Halachah Series, New York, 1997.

<sup>4</sup> Se Yom Tov viene alla vigilia di Shabbat è lecito preparare per l’indomani procedendo al ‘Eruv Tavshilin (‘Eruv dei cibi), come è riportato nelle prime pagine di molte edizioni della Haggadah. Per sottolineare che tale permesso è eccezionale, imposto dalla santità dello Shabbat, si mettono da parte per il Sabato un cibo bollito e uno cotto in forno (di solito una Matzah e un uovo sodo) fin dalla vigilia della festa, in modo che quel che per esso si preparerà durante la festa possa essere considerato una sorta di continuazione del lavoro iniziato alla vigilia di Yom Tov. Dopo aver recitato l’apposita Berakhah si pronuncia una dichiarazione di aver l’intenzione di rendere con ciò permessa la preparazione di cibi da Yom Tov per lo Shabbat. Per le regole relative v. O.Ch. par. 527. Cfr. Cohen, op. cit., p. 271 sgg.

<sup>5</sup> Peri Megadim 113,1. La ragione è che di Yom Tov non è lecito compiere alcun atto preparatorio per l’indomani, anche se ciò non comporta l’esecuzione di una Melakhah. Cfr. Cohen, op. cit., p. 34.

<sup>6</sup> Anche la preparazione dei candelieri per la seconda sera deve essere eseguita dopo l’uscita delle stelle. Cfr. Cohen, op. cit., p. 254.

<sup>7</sup> Per una discussione delle fonti cfr. Cohen, op. cit., p. 247, n. 16. A casa nostra non vige quest’uso e le donne escono d’obbligo con la Berakhah She-he-cheyyanu recitata dal capofamiglia al termine del Qiddush (Cfr. anche Chazon ‘Ovadyah, p. 133).

-la consumazione della Matzah, assumendo una postura particolare in segno di libertà, detta hassebah;

-il racconto dell'Uscita dall'Egitto tramite la lettura della Haggadah;  
e altre due sono di istituzione rabbinica:

-la consumazione del Maròr: esso è comandato nella Torah solo in relazione al Qorban Pessach, ma i Maestri hanno voluto che si continuasse ad osservarlo in ricordo del Bet ha-Miqdash distrutto;

-l'assunzione di quattro bicchieri di vino, in momenti particolari ed assumendo la hassebah.

A queste ultime se ne aggiunge un'altra: la recitazione del Hallèl, che Pessach ha in comune con altri giorni festivi. Ma il Seder è l'unica occasione annuale in cui il Hallèl viene recitato di sera e a tavola<sup>8</sup>.

Accanto alle Mitzwòt propriamente dette, i Maestri hanno istituito diversi Minhaghim (usi) per mantenere il ricordo del Bet ha-Miqdash distrutto e per tener desta l'attenzione dei più piccoli.

Pur trattandosi di Mitzwòt 'Asseh she-ha-zemàn gheramàn (obblighi legati ad un lasso di tempo determinato), le **donne** sono obbligate al pari degli uomini. Lo si evince dal fatto che 1) l'obbligo della Matzah è presentato nella Torah in connessione con il divieto di mangiare Chamètz (cibo lievitato), per cui i Maestri deducono che "chi ha il divieto di mangiare Chamètz ha l'obbligo di mangiare Matzah"<sup>9</sup> e, per estensione, tutti gli altri obblighi del Seder; 2) anche le donne hanno beneficiato del miracolo della liberazione. Ne consegue che anche le donne sono obbligate alla lettura della Haggadah, ma è opportuno che gli uomini non si basino sulla loro lettura per uscire d'obbligo<sup>10</sup>. Esse sono parimenti tenute a recitare il Hallèl<sup>11</sup>. Fa eccezione per alcuni, come vedremo, solo la hassebah.

Una **persona in lutto** è parimenti tenuta a tutte le Mitzwòt, Hallèl compreso, ma non è opportuno che conduca il Seder, se vi sono altri in grado di farlo al suo posto<sup>12</sup>. I **bambini** vanno progressivamente educati in base all'età e alla maturazione a partecipare al Seder e alle sue Mitzwòt<sup>13</sup>. Coloro che si sono **convertiti all'Ebraismo** osservano tutte le Mitzwòt del Seder e leggono la Haggadah, nonostante i numerosi riferimenti ai "nostri padri"<sup>14</sup>. Anche i **non vedenti** sono parimenti tenuti a recitare la Haggadah ovvero ad ascoltarla, sebbene non vedano la Matzah e il Maròr; pertanto essi possono fare uscire d'obbligo altri anche se l'handicap li ha colpiti dalla nascita<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> Il Talmud dice che si deve cantare il Hallèl la sera di Pessach perché vi sono menzionate cinque cose: l'uscita dall'Egitto (114,1), il passaggio del Mar Rosso (114,3), il dono della Torah (114,4), la resurrezione dei morti (116,9) e la venuta del Mashiach (115,1).

<sup>9</sup> Pessachim 43b.

<sup>10</sup> E' la conclusione cui perviene in Chazòn 'Ovadyah, p. 149, sebbene in Resp. Yechawweh Da'at 2,65 abbia scritto diversamente. E' infatti controverso se le donne siano obbligate solo per disposizione rabbinica (cfr. ET s.v. Haggadah). Altri ancora ritengono invece che sia obbligo degli uomini narrare anche alle donne, le quali hanno un ruolo soltanto passivo (Keter Shem Tov).

<sup>11</sup> Nonostante nelle altre occasioni siano esenti. Resp. Yechawweh Da'at 5,34.

<sup>12</sup> Dal momento che nelle Comunità Italiane la prassi di tenere sepolture di Yom Tov è stata abbandonata da tempo, durante il Seder non ricorre di fatto mai né il lutto dopo la sepoltura (avelut), in quanto si presume che questa sia avvenuta al più tardi la vigilia di Pessach in tempo perché l'entrata di Yom Tov "portasse via" il lutto dei sette giorni, né il lutto che precede la sepoltura (aninut): in questo caso, infatti, il funerale non ha comunque luogo di Yom Tov e l'esenzione dell'onèn dai precetti affermativi e dalle Berakhot non si applica come di Shabbat.

<sup>13</sup> Con l'assimilazione cresce anche la richiesta di ammettere non ebrei al Seder. Occorre valutare l'esigenza di non fornire legittimazione alcuna ai matrimoni misti, specie nei Sedarim comunitari, a fronte della perdita che deriverebbe qualora anche i coniugi ebrei si astenessero dal partecipare. In tal caso è necessario che 1) si adoperi solo ed esclusivamente vino mevushàl (cotto); 2) il cibo sia preparato interamente dalla vigilia (per non suscitare il problema se è permesso o meno cucinare di Yom Tov per non ebrei) e 3) si faccia in modo di distribuire la Matzah di Mitzwah ai soli ebrei (Bet Mo'ed le-khol Chay, 4,19; Resp. Be-Mar'eh ha-Bazàq 2,56).

<sup>14</sup> Vale per il Seder la stessa regola che si osservava nel Bet ha-Miqdash a proposito della "dichiarazione sulle primizie", che costituisce anche la base del Midrash della Haggadah. Il Maimonide stabilisce la Halakhah in contrasto con la Mishnah Bikkurim 1,4 e il convertito legge la dichiarazione comprese le parole "che hai giurato ai nostri padri di darci", perché la terra fu data ad Avraham e il Patriarca è considerato il padre di tutti i popoli. Cfr anche Bertinoro ad loc. (Keter Shem Tov).

Mentre per alcune Mitzwòt (Matzah e Maròr) è prescritta la recitazione di una Berakhah particolare, per altre non è stata istituita: sia i quattro bicchieri di vino che la lettura della Haggadah sono infatti Mitzwòt che non si esauriscono in un unico atto consecutivo, ma subiscono interruzioni e per questi casi i Maestri non hanno previsto la recitazione di una Berakhah. Per la stessa ragione non viene recitata durante il Seder la consueta Berakhah prima del Hallèl<sup>16</sup>.

Scrivono il versetto: “E mangeranno la carne (dell’agnello pasquale) durante *questa notte*”<sup>17</sup>. Se ne evince che non solo il sacrificio pasquale, ma per estensione tutte le Mitzwòt del Seder vanno eseguite dopo l’uscita delle prime tre stelle. Se il Venerdì Sera e nelle altre sere festive è lecito recitare il Qiddush anche prima della notte, durante il Seder non è lecito anticipare per il fatto che il bicchiere di vino che si beve per il Qiddush è a tutti gli effetti il primo dei quattro bicchieri prescritti ed è parte integrante delle Mitzwòt della notte di Pessach<sup>18</sup>.

Peraltro, “la tavola deve già essere apparecchiata dalla vigilia, in modo che il Seder possa cominciare appena è buio. Anche chi sta studiando al Bet Midrash deve predisporre ad uscire presto, perché è Mitzwah cominciare non appena possibile per evitare che i bambini si addormentino”<sup>19</sup>.

In linea di principio l’intero Seder deve essere portato a termine nel medesimo luogo in cui lo si è cominciato, in analogia con le regole relative al Qorban Pessach che non consentivano di consumarlo in due gruppi di persone differenti<sup>20</sup>.

La Qe’arah.

Prima di iniziare il Seder è necessario aver predisposto su un apposito vassoio (qe’arah), l’occorrente per le Mitzwòt del Seder. Lo scopo della qe’arah non è soltanto di avere a disposizione gli assaggi quando si rende necessario consumarli, ma anche assolvere al dovere di testimoniare, vedendoli, il significato che ciascuno di essi ha. E’ infatti scritto nella Torah: “H. ha agito a favor mio in Egitto per *questo* (scopo)”<sup>21</sup> e i Maestri della Haggadah hanno interpretato che si riferisce “all’ora in cui la Matzah e il Maròr sono disposti davanti a te”. Per questa ragione è opportuno che i cibi della qe’arah rimangano sulla tavola fino al termine del Seder. Peraltro, non è necessario che ogni commensale abbia la sua qe’arah, ma è sufficiente che se ne trovi una di fronte a chi guida il Seder. E’ opportuno, come norma generale, preparare tutti i cibi prima che inizi la festa: ciò diventa un obbligo tassativo se Pessach cade di Shabbat, in quanto in tal giorno non è lecito cucinare del tutto. Ciò che serve per il Sabato sera, infine, deve essere tutto pronto fin dal venerdì.

I cibi sono i seguenti:

-Tre Matzòt sovrapposte: il numero si spiega con il fatto che nelle sere festive è necessario recitare la Berakhah su due pani interi in memoria della doppia razione di manna nel deserto<sup>22</sup>. Dal momento che, come si vedrà, durante il Seder uno dei pani deve essere spezzato prima della

<sup>15</sup> Shulchan ‘Arukh ha-Rav, O.Ch. 473,52. Il Talmud (Pessachim 116b) riferisce che Rav Sheshet e Rav Yossef, entrambi non vedenti, recitavano la Haggadah, in contrasto con l’opinione di Rav Achà bar Ya’aqov. Cfr. A. Steinberg, Blindness, in “Crossroads” vol. II, p. 107.

<sup>16</sup> Rosh. Il Meiri (a Pes. 117) spiega quest’ultimo caso con il fatto che in molte Comunità (nel rito italiano così si usa a Milano e Torino) vi è l’usanza di recitare il Hallel già durante la Tefillat ‘Arvit con la relativa Berakhah e ne conclude che chi non lo abbia recitato prima del Seder dovrebbe recitarlo durante il Seder con la Berakhah, ma la pratica non segue questa opinione. Cfr. anche M. Crystal, L’Hallel di Pesach, in Segulat Israel 3 (5755), p. 27-34.

<sup>17</sup> Shemot 12,8.

<sup>18</sup> Il problema si pone soprattutto in presenza di bambini e anziani e si è acuito negli ultimi anni in quei paesi che hanno deliberato di anticipare l’introduzione dell’ora legale già prima di Pessach, fra cui l’Italia. Secondo alcuni è lecito in caso di grave disagio, ove siano persone che rinuncerebbero a partecipare per via del ritardo, anticipare l’inizio del Seder in modo da giungere a recitare almeno la spiegazione di Rabban Gamliel sulle tre Mitzwòt: Pessach Matzah u-Maròr dopo l’uscita delle stelle, purché si ripeta il Karpàs in quel momento (Resp. Be-Mar’eh ha-Bazàq 2, p. 55-56). Nella Casa di Riposo della Comunità di Torino si è rigorosi e non si segue questa opinione.

<sup>19</sup> S.A. Orach Chayim 472,1. Segue una delle interpretazioni dell’affermazione di R. Eli’ezer: “La sera del Seder si ‘cattura’ la Matzah perché i bambini non si addormentino” (Pessachim 109a). In molte famiglie italiane vige l’abitudine di apparecchiare la tavola del Seder con tre giorni di anticipo, in memoria dell’agnello pasquale che doveva essere preso alcuni giorni prima per verificare che non presentasse difetti.

<sup>20</sup> Shulchan ‘Arukh, O.Ch. 486.

<sup>21</sup> Shemot 13,8. Rashi ad loc. spiega: “Allo scopo che io osservi le sue Mitzwòt”.

Berakhah, è necessario prevederne tre<sup>23</sup>. Si deve fare in modo che le Matzòt siano shemuròt (dette anche semplicemente shimmurim), ovvero impastate con farina proveniente da grano controllato fin dal momento della mietitura (mi-sh'at qetzirah) e cotte a mano le-shem Matzat Mitzwah, in base al versetto “e sorvegliate le Matzòt”<sup>24</sup>. Durante lo svolgimento del Seder le Matzòt rimangono scoperte, perché sono chiamate nella Torah lechem ‘oni<sup>25</sup>, interpretato dai Maestri come “pane sul quale si danno molte risposte”. Solo nei momenti in cui si solleva il bicchiere di vino devono essere coperte per preservarne la dignità, in quanto come alimento il pane è considerato più importante del vino<sup>26</sup>. Alcuni hanno l'uso di separare fra loro le tre Matzòt con tovaglioli, e/o di collocarle fuori dalla qe'arah. Se delle tre Matzòt una si spezza inavvertitamente prima dell'apparecchiatura la si collochi come Matzah mediana, che è destinata comunque a essere spezzata molto prima delle altre. -Maròr: foglie di insalata. L'uso più generale, seguito anche in Italia, è di adoperare le foglie di lattuga romana, dopo averne accuratamente controllato eventuali infestazioni<sup>27</sup>.

Ai tempi del Bet ha-Miqdash si metteva in tavola anche la carne del Qorban Pessach. Per la precisione, dopo la distruzione i Maestri hanno prescritto che si collocassero sulla qe'arah “due cibi cucinati”:

-Zeroa': zampa. Per il primo cibo, in ricordo dell'agnello pasquale, si usa una zampa di bovino, ovino o pollame arrostita direttamente sul fuoco, così come veniva arrostito l'agnello<sup>28</sup>: essa ricorda

<sup>22</sup> Sul fatto che la doppia razione di manna veniva trovata, oltre che ogni venerdì, anche nelle viglie di festa, perché l'indomani non scendeva, v. Tos. Betzah 2b s.v. wehayah.

<sup>23</sup> Maimonide (Chamètz u-Matzah 8,6), seguito dal Gaon di Vilna, ritiene che le Matzòt devono essere due come nelle altre feste, ma non è questa la pratica comunemente seguita. Cfr. I.M. Ta-Shma, Ha-Matzah ha-Shelishit shel Leyl ha-Seder we-tafqidah, in “Minhag Ashkenaz ha-Qadmòn”, Magnes, Yerushalaim, 5759, p. 260-270.

<sup>24</sup> Shemot 12, 17. Il versetto allude a due distinte procedure di sorveglianza (shemirah): 1) sorveglianza volta ad evitare che il grano diventi chamètz, per l'uso dell'intera festa; 2) sorveglianza affinché le Matzòt siano fabbricate le-shem Matzat Mitzwah, per l'uso durante il Seder. Il grano destinato all'impasto delle Matzòt deve essere appositamente sorvegliato onde evitare qualsiasi contatto con l'acqua. Vi è però controversia se la sorveglianza debba cominciare dal momento del raccolto (mi-sh'at qetzirah) o se basta dalla macinazione (mish'at techinah). Negli altri giorni di Pessach è lecito seguire l'opzione più facilitante. Ma per le Berakhot del Seder, allorché la matzah è di Mitzwah, si deve consumare azzima di grano controllato fin dal momento del raccolto, chiamato matzah shemurah (azzima sorvegliata) per antonomasia. “La cosa è stata paragonata ad un ammalato a proposito del quale 99 dottori dicono che una certa medicina è atta a guarirlo, ma ve ne è un'altra ancora migliore, senza nulla togliere alla prima. Tuttavia un medico più esperto di loro sopraggiunge e afferma che solo la seconda medicina è efficace, mentre la prima non serve a nulla e può anzi danneggiare. Chi è così sciocco da non prendere in considerazione quest'ultima opinione?” (Pele Yo'ètz s.v. Pessach). Sulle origini del rigore v. anche D. Sperber, Minhaghè Israel, vol. 2, p. 141-142. Una seconda controversia, molto più recente, discute se è preferibile la matzah shemurah fatta a mano secondo la tradizione più antica o quella a macchina, che dà maggiori garanzie che non si formino pieghe durante la cottura. L'opinione prevalente è che siano da preferirsi le Matzòt fatte a mano, in quanto solo l'uomo ha la kawwanah della Mitzwah ed è dubbio che essa si esprima a dovere premendo un pulsante per la fabbricazione in serie. In mancanza è però lecito adoperare altre Matzòt, ad eccezione della Matzah 'Ashirah (impastata con liquidi diversi dall'acqua). Cfr. Resp. Yechawweh Da'at 1,14 e 3,26; Chazon 'Ovadyah, vol. 2, p. 163.

<sup>25</sup> Devarim 16,3.

<sup>26</sup> Lo si evince dal fatto che in Devarim 8,8, in cui sono elencati i sette frutti che nobilitano la terra d'Israele, il grano è menzionato prima della vite. Pertanto nei casi in cui la Berakhah sul vino precede quella sul pane, come durante il Qiddush, il pane deve essere tenuto coperto (porès mappah u-mqaddèsh: Pessachim 100b).

<sup>27</sup> Cfr. Resp. Yechawweh Da'at 1,18 e A. Somekh, Sul divieto dei Tola'im, in Segulat Israel 3 (5755), p. 7-26. La Mishnah (Pessachim 2,6) elenca cinque varietà, specificando che deve trattarsi delle foglie fresche o dei gambi, freschi o secchi, ma non cotti o in conserva; parimenti non è consentito l'uso delle radici. “La lattuga... in Targum si chiama Chasa che vol dire Recham Rachmana 'alan veafreqinan; Ha-qadosh barukh hu ha avuto rachmanuth sopra di noi e ne ha recuperato da Mitzrajim” (Artom, Carmagnola). La lattuga romana appare dolce quando la si mette in bocca, ma sviluppa un retrogusto amaro man mano che viene masticata, analogamente all'asservimento degli Ebrei, inizialmente accolti onorevolmente in Egitto. A Torino faccio adoperare una varietà nota in città come “pan di zucchero” per metonimia, dal gusto completamente amaro.

<sup>28</sup> Non è peraltro strettamente indispensabile mettere della carne. A seguito della diffusione del vegetarianesimo, molti mi hanno chiesto come conciliare le loro convinzioni alimentari con le Halakhot del Seder. Nella Ghemarà (Pessachim 114b) Rav Hunà e Rabbà ricorrevano a biete e riso, mentre Chizqiyah metteva pesce e uovo, e quest'ultimo uso è attestato da R. Itzhaq Alhadiv in Sicilia all'inizio del sec. XV (Ha-'Emeq 3 (5760), p. 52). In ogni caso è opportuno mantenere i minhagim come ci sono stati tramandati. “E' Mitzwah rimarcare la gioia delle feste ebraiche con porzioni



il “braccio disteso” con cui H. ci ha redento dall’Egitto. In mancanza può essere adoperata altra parte dell’animale, preferibilmente dotata di osso. La zampa **non** viene mai sollevata dal vassoio durante il Seder, per non dare l’impressione di aver offerto il Qorban Pessach fuori dal Bet ha-Miqdash: l’uso è di mangiarla la mattina successiva al secondo Seder, quando non serve più<sup>29</sup>.

-Betzah: uovo. Il secondo cibo, in ricordo del Qorban Chaghigah (sacrificio festivo) che veniva offerto ogni Yom Tov, consistente in un uovo sodo: esso è simbolo del lutto per la distruzione del Tempio<sup>30</sup>. E’ preferibile che l’uovo sodo sia lasciato nel guscio.

-Karpàs: verdura<sup>31</sup>. L’uso più comune è di adoperare gambi di sedano, che sono più facile da pulire da eventuali infestazioni rispetto alle foglie. Devono essere crudi<sup>32</sup>. A lato si deve preparare un contenitore di aceto di vino o soluzione di acqua e sale nella quale intingere il karpàs<sup>33</sup>. L’acqua salata deve essere preparata prima di Yom Tov<sup>34</sup>.

-Charosset: impasto di frutta in ricordo della malta (in ebraico: cheres o tit) adoperata dagli schiavi ebrei in Egitto per confezionare i mattoni. Viene preparata con i frutti ai quali viene paragonato il popolo d’Israel nello Shir ha-Shirim (la Meghillah che viene letta durante Pessach; in toto o in parte: mela<sup>35</sup>, melagrana, fico, dattero<sup>36</sup>, noce e mandorla). Il tutto è cosparso di cannella e cinnamomo, in ricordo della paglia. Secondo un’altra opinione ricorda il sangue versato dagli ebrei nel corso della schiavitù e pertanto si usa annaffiarlo di vino. Il Charòsset si adopera durante il Seder per intingervi il Maròr.

La qe’arah in quanto tale non è mai menzionata nel Talmud e vi sono usi diversi in merito alla disposizione dei cibi su di essa. In mancanza di un determinato uso nella propria famiglia o nella propria Comunità ci si può attenere al principio per cui quanto prima un assaggio si rende necessario durante il Seder tanto più vicino lo si colloca alla persona, per evitare che questa si trovi

---

speciali di carne. In tal senso, il vegetarianesimo potrebbe essere in antitesi con lo spirito del pensiero ebraico riguardo a Yom Tov, se non con la lettera della Legge” (A. Cohen, *Vegetarianism from a Jewish perspective*, in “Halacha and Contemporary Society”, Ktav, New York 1984, p. 297).

<sup>29</sup> Cfr. Resp. Yechawweh Da’at 3,27. Se tuttavia la zampa è stata arrostita la prima sera di Pessach una volta cominciata la festa deve essere mangiata la mattina del primo giorno e non potrà essere adoperata per il secondo Seder, in quanto non è lecito cucinare di Yom Tov per il giorno ebraico successivo. E’ pertanto consigliabile aver già arrostito la zampa prima dell’inizio della festa.

<sup>30</sup> Il primo giorno di Pessach cade lo stesso giorno settimanale in cui verrà il 9 Av: “come dice il Pasuk: Hisbi’ani bamerorim hirvani la’anà, che vuol dire quella medema sera mi ha saziato con li Merorim, che è la sera di Pesach, me ha saziato con il tossico, qual è il Chorban ha-bait” (Artom, Carmagnola; cfr. Eykhah 3,15 e Midrash Rabbà ad loc., cit. dal Gaon di Vilna a O.Ch. 476,7). Il Qorban Chaghigah non veniva offerto di Shabbat e pertanto non veniva mangiato di Sabato sera, ma l’uso è di mettere l’uovo comunque.

<sup>31</sup> Così la chiama la Ghemarà (Pessachim 114a): yaràq. Nella Mishnah (Pessachim 2,3) è identificata con lo stesso termine chazeret con cui è chiamato poco oltre il maròr. Non è indispensabile che si tratti di lattuga: anzi, è preferibile adoperare un’altra verdura, ma la Mishnah tiene a sottolineare che chi dispone soltanto di lattuga per entrambi gli intingoli, anche se con il secondo ne dovrà mangiare per assolvere alla Mitzwah del Maròr, può adoperarla già con il primo. Il Karpàs è identificato con l’appio (Rashì a Sukkah 39b; Bertinoro a Shevi’it 9,1). Il prezzemolo è da sconsigliare per la difficoltà di pulirne le foglie dalle infestazioni e così pure la patata, alle nostre latitudini, perché non è propriamente una verdura. Cfr. O.Ch. 473,4.

<sup>32</sup> Per non entrare in controversia sulla esatta berakhah da recitare. Inoltre, secondo alcuni una verdura cotta nutre anche in piccola misura, mentre lo scopo del Karpàs, come vedremo, è di fare da antipasto e sollecitare l’appetito, anziché soddisfarlo (Tossafot a Eruvin 55b s.v. kol ‘ir). Per la stessa ragione non si devono adoperare frutti come l’ananas o la banana.

<sup>33</sup> Secondo R. Yossef Caro l’acqua salata va collocata fuori dalla qe’arah, in quanto non è di Mitzwah, ma vi si intinge il karpàs solo per rispettare l’antica usanza di mangiare un intingolo come antipasto. Secondo il Remà va messa sulla qe’arah, per analogia con il Charòsset.

<sup>34</sup> La preparazione di una soluzione salina era operazione preliminare alla concia delle pelli, melakhah proibita di Yom Tov (Qitzur Shulchan ‘Arukh 118,4). In caso di dimenticanza è opportuno ricorrere all’aceto.

<sup>35</sup> Narra il Midrash che le donne ebee, per sfuggire alle persecuzioni del Faraone contro i bambini, andavano a partorire nei campi sotto i meli. R. Zekharyah D. Segre di Vercelli nel suo dizionario mishnico Zar Nechshav identifica nelle quattro lettere della parola charòsset le iniziali dei nomi dei “quattro figli” della Haggadah.

<sup>36</sup> Richiede hekhsher per Pessach. R. Daniel Terni di Firenze (‘Iqqarè ha-Dat, sec. XVIII) menziona l’uso delle castagne.

a dovere “scavalcare le Mitzvòt”: nell’ordine 1) karpàs con acqua salata alla sua sinistra; 2) Matzòt; 3) Maròr con Charòsset alla sua sinistra; 4) Zeroa’ a destra e Betzah alla sua sinistra<sup>37</sup>.

Vi sono abitudini diverse in merito alla domanda se prelevare i cibi dalla qe’arah, quando si richiede di mangiarli, o predisporne a parte lasciando intatto il vassoio. Vanno tenuti presenti due principi: 1) il vassoio va tenuto sulla tavola completo con una rappresentanza di ciascun assaggio fino al termine del Seder; 2) della Matzah e del Maròr si richiede che ciascuno dei commensali mangi almeno un ke-zayit più volte nel corso del Seder (v. infra). E’ perciò difficile, soprattutto in presenza di molti ospiti, che il relativo quantitativo possa essere interamente contenuto nella qe’arah e dovrà essere conservato da parte.

La Hassebah.

“Persino un bambino deve stare reclinato mentre mangia”<sup>38</sup>. Come segno di libertà, i Maestri hanno stabilito che nel corso del Seder si deve stare in posizione reclinata, ovvero appoggiati con il braccio *sinistro* (hassebat semòl), preferibilmente su un cuscino: identica regola vale anche per i mancini<sup>39</sup>. Nei tempi antichi si banchettava semicoricati sui triclini e tale era la consueta postura di rilassamento. Con il passare dei secoli sono mutate le abitudini, tanto che già alcuni Decisori medioevali hanno ritenuto che l’obbligo della hassebah non fosse più in vigore, ma la maggioranza ha stabilito la norma in senso rigoroso. I più ritengono anzi che la hassebah rientri oggi proprio in quei gesti inusuali che dovrebbero spingere i bambini a porre domande: non sarà un caso che fra le domande del Mah Nishtannah quella sulla hassebah sia stata introdotta più tardi, allorché si era persa l’abitudine<sup>40</sup>.

Vi sono regole che vincolano reciprocamente i commensali a questo proposito. Il figlio osserva la hassebah anche a tavola con il padre, perché ciò non è considerato mancanza di rispetto nei suoi confronti, anche se il padre è contemporaneamente il suo principale Maestro di Torah (rabbò muvhaq). Ma normalmente il discepolo non osserva la hassebah a tavola con il suo principale Maestro di Torah se questi non è suo padre, a meno che il Maestro non gliene dia il permesso. Se è presente un Maestro di Torah di importanza straordinaria (muflàg be-dorò) tutti i commensali devono considerarsi come suoi discepoli. Le donne sefaradite usano osservare la hassebah a priori, mentre quelle ashkenazite no<sup>41</sup>. La persona nel primo anno di lutto non è esente dalla hassebah.

La hassebah non va in realtà osservata per tutta la durata del Seder. Le parti di lettura (Magghid, Barèkh, Hallèl) esigono infatti una concentrazione particolare e per i bocconi non di Mitzwah (karpàs), ovvero quelli “amari” (Maròr e, secondo un’opinione minoritaria, anche Korèkh) non è richiesta. In pratica, a priori si deve osservare la hassebah sette volte durante il Seder: quando si beve ciascuno dei quattro bicchieri di vino e ognuna delle tre volte in cui si mangia la Matzah di Mitzwah (Motzi Matzah, Korèkh secondo la maggioranza delle opinioni e Tzafùn).

In caso di dimenticanza l’opinione più facilitante ritiene che sia necessario ripetere l’atto di mangiare reclinati solo in occasione di Motzi Matzah (senza ripetere le Berakhot) in quanto è questa

<sup>37</sup> E’ l’opinione del Remà. Altri seguono la disposizione di R. I. Luria in base a motivi cabalistici.

<sup>38</sup> Pessachim 99b.

<sup>39</sup> Appoggiarsi sul braccio destro non è valido. Secondo un’interpretazione il motivo consiste nel fatto che si vuole poter adoperare liberamente il braccio più attivo (Rashbam a nome di Rashi); secondo un’altra spiegazione, invece, se così si facesse il cibo andrebbe per traverso, entrando nella trachea al posto dell’esofago (Rashbam stesso). Seguendo la prima interpretazione i mancini dovrebbero appoggiarsi sul braccio destro, mentre adottando la seconda dovrebbero adeguarsi anch’essi ed appoggiarsi sul sinistro. La Halakhah viene codificata secondo quest’ultima opinione, basandosi sul principio che “il pericolo precede in considerazione persino una trasgressione della Halakhah” (chamira sakkanta me-issura: Remà a O.Ch. 472,3 e Mishnah Berurah, n. 11).

<sup>40</sup> ‘Arokh ha-Shulchan, O.Ch. 472 n. 3; Meqòr Chayim ha-Shalèm, 4, 190,10.

<sup>41</sup> Chazon ‘Ovadyah, vol. 2, p. 120. Lo Shulchan ‘Arukh O.Ch. 472,4, basandosi su Pessachim 108a afferma che le donne a tavola con i rispettivi mariti non devono effettuare la hassebah, ma se si tratta di persone importanti (chashuvòt, ovvero: non soggette ai rispettivi mariti fino a questo punto) la devono osservare. Il Remà seguendo il Mordekhay afferma che tutte le donne sono da considerarsi alla stregua di persone importanti, ma l’uso è di essere comunque facilitanti nei loro riguardi, basandosi sull’opinione (minoritaria) secondo cui oggi l’obbligo della hassebah non è più in vigore del tutto. R. Ishma’el ha Cohen di Modena codifica quest’ultima opinione.

l'unica occasione in cui la hassebah accompagna un'azione comandata dalla Torah secondo tutte le opinioni. Lo stesso criterio può essere adottato anche a priori in situazioni di grave disagio<sup>42</sup>.

Gli Arbà' Kossòt.

“Gli versano [il vino]”<sup>43</sup>. Dal linguaggio della Mishnah impariamo che colui che conduce il Seder si fa versare il vino da altri, in segno di libertà. E' oggi uso comune estendere questa abitudine a tutti i commensali<sup>44</sup>.

Mentre in tutte le altre occasioni solo a colui che recita il Qiddush si richiede di tenere in mano il bicchiere con il vino e di berne, durante il Seder tutti i commensali sono egualmente soggetti a questo precetto e anche se escono d'obbligo dalla recitazione del Qiddush con quella effettuata dal capofamiglia sono tenuti a bere il vino “in proprio” secondo le modalità che verranno spiegate in seguito. La stessa regola vale anche per i bicchieri successivi.

I Maestri hanno infatti reso obbligatorio per tutti, durante il Seder, bere quattro bicchieri di vino<sup>45</sup>. Fra le numerose ragioni indicate nel Talmud la più famosa è il riferimento alle “quattro promesse di redenzione” con cui H. ha annunciato a Mosheh il suo intervento in Egitto: wekotzetì (vi farò uscire) – wehitzaltì (vi salverò) – wegaaltì (vi redimerò) – welaqachtì (vi prenderò)<sup>46</sup>. I quattro bicchieri vanno assunti secondo l'ordine stabilito dai Maestri nella Haggadah: il primo al termine del Qiddush (Qaddesh), il secondo al termine del Maggid, il terzo al termine della Birkat ha-Mazòn (Barèkh) e il quarto al termine del Hallèl. Colui che beve i quattro bicchieri uno dopo l'altro esce d'obbligo solo per un bicchiere.

Il vino deve essere di preferenza rosso, in quanto questo era il suo colore ai tempi biblici, come dice il versetto: “non osservare il vino mentre rosseggia”<sup>47</sup>; inoltre esso ricorda il sangue delle piaghe e dell'agnello pasquale che, sugli stipiti delle porte in Egitto, permise la nostra liberazione. Ma se si trova un vino bianco più pregiato, questo ha la precedenza<sup>48</sup>. Non è opportuno diluire il vino nell'acqua<sup>49</sup>.

Dal momento che con il vino si assolve anche il precetto della gioia festiva (simchat Yom Tov) è necessario a priori che esso abbia potere inebriante, ma non è necessaria una gradazione alcolica elevata: chi è particolarmente sensibile dovrà tenerne conto allo scopo di riuscire a portare a termine

---

<sup>42</sup> Si possono combinare assieme varie considerazioni. 1) La hassebah è in sé una prescrizione rabbinica e così i “quattro bicchieri” di vino: verso le prescrizioni rabbiniche si adotta maggiore tolleranza in caso di dubbio o di grave disagio che non rasenti il pericolo; 2) la consumazione del Korèkh e del Tzafùn (Afiqomàn) sono considerate a loro volta da molti Decisori prescrizioni rabbiniche in memoria del Bet ha-Miqdash distrutto; 3) l'obbligo della hassebah era originariamente limitato a due bicchieri di vino soltanto, ma i Maestri erano incerti rispetto a quali dovesse essere applicato esattamente e lo hanno esteso a tutti (Pessachim 108a); 4) c'è il rischio che bevendo un bicchiere in più, con ripetizione della relativa Berakhah, si vada oltre il numero canonico dei quattro prescritti (mossif 'al ha-kossòt); 5) non è lecito mangiare l'afiqomàn due volte e infine 6) vi è l'opinione (minoritaria) secondo cui oggi l'obbligo della hassebah non è più in vigore del tutto. Cfr. Remà e Birkè Yossef a O.Ch. 472,7.

<sup>43</sup> Pessachim 10,2.

<sup>44</sup> Vi sono però delle situazioni in cui i coniugi non possono versarsi il vino a vicenda (Ben Ish Chay, anno II, P. Tzaw, par. 24).

<sup>45</sup> Mishnah Pessachim 10,1: “E persino un povero in Israel non mangi finché non si reclinava e non gli si forniva meno di quattro bicchieri di vino”.

<sup>46</sup> Shemot 6, 6-7. La fonte è nel Talmud Yerushalmi 10,1, a nome di R. Yochanan. Le altre spiegazioni ivi riportate sono riassunte in lingua italiana da R. Bonfil, Haggadà di Pèsach, Sefer Angelo, Milano, 5722, p. XXXVI-XXXVII.

<sup>47</sup> Mishlè 23,31. Talmud Yerushalmi Sheqalim 3,2.

<sup>48</sup> Questa era l'abitudine di R. I. Alhadiv, il quale soleva giustificarsi giocando con le parole di Bereshit 32,1: ‘im lavàn garti (“ho vissuto con il bianco” anziché “con Labano”). Invece Chazon ‘Ovadyah (p. 125) riporta il Taz, secondo cui la preferenza per il vino bianco in certi ambienti era dovuta al timore di accuse di omicidio rituale e scrive che presso i Sefaraditi si preferisce in ogni caso il vino rosso. Non è necessario adoperare la stessa qualità di vino per tutti i bicchieri. In tal caso è però consigliabile portare a tavola fin dall'inizio tutte le bottiglie onde evitare, qualora si porti “a sorpresa” un vino più pregiato in un secondo momento, di trovarsi nella condizione di dover recitare ha-Tov we-ha-Metiv non prevista nel Seder.

<sup>49</sup> Qol Dodì, p. 17 par. 5, sulla base del Remà a O.Ch. 272,5. Ai tempi talmudici, invece, il vino era tanto forte da non poter essere bevuto schietto ed era obbligatorio diluirlo in tre parti d'acqua. Oggi il vino è assai più debole e non è chiaro in quale percentuale perda il suo status halakhico se diluito.



il Seder. Gli astemi, coloro cui il vino fa male, e così pure i bambini, potranno sostituirlo con succo d'uva<sup>50</sup>. Se la persona non tollera neppure il succo d'uva, potrà uscire d'obbligo ascoltando il Qiddush da colui che conduce il Seder e uscire d'obbligo con la bevuta di quest'ultimo<sup>51</sup>.

Il bicchiere deve essere sufficientemente grande da contenere un revi'it (quarto di log, pari al volume di un uovo e mezzo): sull'identificazione di questa misura oggi vi sono due opinioni. Secondo R. Chayim Naeh sono 86 cc.<sup>52</sup>, mentre per il Chazòn Ish sono richiesti almeno 125 cc. L'uso è di essere più rigorosi di Venerdì Sera, allorché l'obbligo del Qiddush è di origine biblica, mentre se il Seder ha luogo in una sera differente è sufficiente basarsi sull'opinione più facilitante, perché l'obbligo del Qiddush di Yom Tov è solo per estensione rabbinica.

Sebbene in tutte le altre occasioni è sufficiente a priori che chi recita il Qiddush beva la maggior parte del revi'it, nel caso del Seder è necessario che ciascuno si sforzi di bere il revi'it per intero. Solo a posteriori si è usciti d'obbligo avendo bevuto la maggior parte del revi'it. In ogni caso, è opportuno non adottare bicchieri più grandi della misura necessaria per non entrare in discussione sul quantitativo minimale da bere<sup>53</sup>.

La Mishnah stabilisce che non si possono intercalare altri bicchieri fra il terzo e il quarto, per il timore di ubriacarsi e di non essere più in grado di terminare il Hallèl<sup>54</sup>. La discussione dei Maestri verte se analoga motivazione si applica anche al vino bevuto "a stomaco vuoto" prima del pasto e dunque nell'intervallo fra i primi due bicchieri. Lo Shulchan 'Arukh, pur non vietando di aggiungerne altri, codifica che durante la recitazione del Maggid "è opportuno astenersene... se non per grave necessità"<sup>55</sup>. Solo durante il pasto è lecito bere a volontà.

Il bicchiere dovrà essere dignitoso ed integro: è assai preferibile evitare il materiale monouso<sup>56</sup>. Esso dovrà essere perfettamente pulito e illibato all'inizio del Seder per il Qiddush, ma in linea di principio non è necessario risciacquarlo in vista delle bevute successive. Sarà sufficiente tornare a riempirlo ogni volta, a meno che nel frattempo non vi siano entrati altri liquidi o briciole di cibo<sup>57</sup>. Per questa ragione è consuetudine rilavarlo o sostituirlo prima del "terzo bicchiere", sul quale si recita la Birkat ha-Mazòn subito dopo il pasto.

Lo svolgimento del Seder.

Da tempo immemorabile il Seder viene suddiviso in 14 atti, detti simanim (segnì), cui è stato dato un nominativo mnemonico<sup>58</sup>. Non è lecito saltarne alcuno, né invertire l'ordine. Seguiremo lo svolgimento di ciascun simàn.

<sup>50</sup> Perché è per essi segno di libertà. Cfr. Chazon 'Ovadyah 2, 125.

<sup>51</sup> Resp. 'Asseh lekhà Rav 6,32. Se è richiesto che ciascuno dei commensali beva il revi'it di vino è infatti materia di controversia fra i Decisori medioevali. Maimonide (Chamètz u-Matzah 7,7) e Rashi ritengono di sì e tale opinione è codificata come Halakhah (O.Ch. 472), ma Tossafot e Rosh ritengono che si possa uscire d'obbligo anche durante il Seder con la sola bevuta del capofamiglia. In casi estremi è lecito basarsi su quest'ultima opinione.

<sup>52</sup> E' il valore numerico (ghematrià) della parola kos.

<sup>53</sup> La domanda è se basta la maggior parte di un revi'it o è richiesta la maggior parte del contenuto del bicchiere, benché più grande (Nachmanide; cfr. O.Ch. 472,9).

<sup>54</sup> Pessachim 10,7 e Rashbam ad loc. Secondo altri non si può bere per non dare l'impressione di aggiungere ulteriori bicchieri ai quattro obbligatori. A questo proposito le eventuali aggiunte nel corso del pasto non danno nell'occhio.

<sup>55</sup> O.Ch. 473,3.

<sup>56</sup> Cfr. Resp. Iggheròt Mosheh O.Ch. 3,39. Alcuni formati comunemente in commercio non presentano neppure la misura minima indispensabile.

<sup>57</sup> Un bicchiere dal quale si sia assaggiata anche una sola goccia non è più atto per le Berakhot successive (te'amò pegamò), ma per "ripristinarlo" è sufficiente aggiungervi anche una sola goccia. Qualsiasi Berakhah va comunque recitata sul bicchiere pieno fino all'orlo (cfr. Sal. 23, 5): così il "secondo bicchiere", una volta parzialmente svuotato durante la lettura delle Piaghe, va riempito nuovamente anche se non è stato libato.

<sup>58</sup> Il numero 14, presente anche in altri aspetti del Seder (sono 14 anche le strofe del Dayyenu, secondo la versione più comunemente accettata), corrisponde al valore numerico della parola yad ("mano, braccio") dell'espressione biblica yad chazaqah ("mano forte") con cui H. ci ha tratto dall'Egitto. E' difficile risalire a chi abbia scritto l'ordine rimato che accompagna le Haggadot in genere, quale qui è riportato. Nel Machazor Vitry viene attribuito a Rashi (Keter Shem Tov, vol. 3, p. 53).

Qaddesh.

Si riempie il primo bicchiere di vino e, tenendolo in mano, si recita il Qiddush: come nel resto dell'anno i Sefaraditi stanno in piedi, gli Ashkenaziti seduti<sup>59</sup>. Dal momento che le parole zekher litziat Mitzrayim rappresentano la base della fede d'Israel e costituiscono il tema del Seder, è necessario a priori che tutti i commensali tengano in mano il proprio bicchiere. E' però sufficiente che uno solo reciti il Qiddush ad alta voce, mentre gli altri ascolteranno in silenzio e risponderanno Amèn al termine di ciascuna Berakhah; **non** si deve invece rispondere Barukh Hu u-Barukh shemò<sup>60</sup>. Il bicchiere deve essere tenuto in mano in modo che tutte le cinque dita lo tocchino, almeno dieci centimetri sopra il piano del tavolo. Al termine tutti si siederanno e berranno reclinati, possibilmente d'un fiato<sup>61</sup>.

Nelle sere infrasettimanali il Qiddush di ambo i Sedarim consiste in tre Berakhhot: 1) la Berakhah sul vino (yayin): borè perì ha-ghèfen; 2) la Berakhah per la santificazione della festa (qiddush propriamente detto): meqaddesh Israel we-ha-zemannim; 3) la Berakhah per le nuove occasioni (zemàn): she-he-cheyyanu<sup>62</sup>. Il Venerdì Sera si premettono i consueti versetti Bereshit 2,1-3 e si inseriscono i riferimenti allo Shabbat nel corso e alla fine della seconda Berakhah<sup>63</sup>. Di Sabato Sera, prima di she-hecheyyanu si aggiungono la Berakhah sul lume (ner): Borè Meorè ha-Esh, "Benedetto Tu... che hai creato luminari di fuoco", dopodiché si dispongono le mani contro luce rispetto ai lumi di Yom Tov per osservare la differenza fra la parte oscura e quella illuminata<sup>64</sup>; e la Berakhah della havdalah: ha-mavdil beyn qòdesh le-qòdesh, "Benedetto Tu... che distingui un giorno sacro da un altro". Non è infatti sufficiente santificare l'inizio di Yom Tov, ma è necessario anche rimarcare la fine dello Shabbat, in quanto le due ricorrenze hanno un grado di qedushah differente<sup>65</sup>.

Se si è dimenticata la berakhah Shehecheyyanu, può essere recitata in qualsiasi momento durante Pessach<sup>66</sup>, ma è preferibile recuperarla nel momento in cui si esegue un'altra Mitzwah del Seder: p. es. subito dopo aver recitato 'al Akhilat Matzah<sup>67</sup>.

<sup>59</sup> C'è chi usa recitare il Qiddush seduto, in segno di libertà, mentre si alza in piedi solo di Venerdì Sera. Il Qiddush di Shabbat testimonia infatti che H. ha creato il mondo e una testimonianza va resa stando in piedi. Durante il Qiddush del Seder l'uso yemenita prevede che gli uomini stiano in piedi e le donne sedute.

<sup>60</sup> Questa frase interrompe infatti la Berakhah e si usa pronunciarla solo quando si ode altra persona recitare una Berakhah che l'ascoltatore non è tenuto a recitare in quel momento. In questo caso, invece, chi ascolta la Berakhah da un altro con l'intenzione di uscire d'obbligo egli stesso (shomea' ke-'oneh) deve stare attento a non interloquire come se egli stesso recitasse la Berakhah (cfr. Mishnah Berurah a O.Ch. 124, n. 7. Chazon 'Ovadyah, p. 128).

<sup>61</sup> In caso contrario, si avrà cura di bere il vino entro il tempo di 4 minuti (kedè akhilat peràs; v. più avanti a proposito della Matzah). La controversia è se questa misura di tempo, sufficiente per la consumazione di solidi, valga anche per l'assunzione di liquidi. Maimonide pensa che per bere si adoperi normalmente un tempo molto inferiore rispetto al mangiare, e dunque si esca d'obbligo con il vino solo se lo si beve d'un fiato, o comunque con un sorso dietro l'altro. Per Raavad, invece, si può applicare al vino la stessa regola della Matzah e mettere a disposizione un tempo maggiore.

<sup>62</sup> Si ripete anche la seconda sera, perché per evitare che si prendesse "alla leggera" l'osservanza del secondo giorno di Yom Tov i Maestri hanno disposto che non ci fosse differenza nella recitazione del Qiddush rispetto alla prima sera.

<sup>63</sup> Qualora si fossero dimenticati i riferimenti allo Shabbat nel corpo della Berakhah non è necessario ripetere il Qiddush fintanto che si sia recitata correttamente la conclusione meqaddesh ha-Shabbat we-Israel we-ha-zemannim, in base al principio ha-kol holèkh achàr ha-chittum (l'essenziale è la chiusa).

<sup>64</sup> Si usa non accostare i lumi a mo' di torcia, come nel resto dell'anno, per non rischiare di spegnerli. Per la stessa ragione alcuni si astengono anche dall'avvicinare le mani, limitandosi ad osservare i lumi accesi.

<sup>65</sup> Nel Talmud si discute se è opportuno prima accogliere Yom Tov o dare l'addio allo Shabbat, che è più importante e "solitamente quando il re se ne va e arriva il duca la gente va prima a congedarsi dal re e poi accoglie il duca". La Halakhah è stata stabilita secondo la prima opinione: si recita prima il Qiddush e poi la Havdalah, per non dare l'impressione di avere lo Shabbat a noia e di volerlo congedare prima possibile (Pessachim 102b-103a e Rashbam ad loc.). Se ha chiuso con le parole ha-mavdil beyn qodosh le-chol come tutto l'anno non è uscito d'obbligo e deve ripetere la Berakhah. Si omette invece la Berakhah sui profumi. Essa è infatti stata istituita per compensare la perdita della neshamah yeterah, l'anima supplementare che l'Ebreo assume di Shabbat e perde a fronte del giorno feriale (Betza 16a): ma di Yom Tov l'anima supplementare rimane (Pessachim 105b e Rashbam ad loc.), ovvero la cena festiva assolve alla funzione dei profumi (Tos. ad loc. s.v. rav).

<sup>66</sup> Cfr. 'Eruvin 40b. Secondo alcuni la Birkat ha-Gheullah che si reciterà al termine del Maggid esenta da She-hecheyyanu (Chazòn Ovadyah), ma altri non sono d'accordo (Meqòr Chayim ha-Shalèm 4,191,3 e n. 10).

Se di Sabato Sera si sono dimenticate le Berakhot sul ner e la havdalah, si possono recuperare nel momento in cui si beve il bicchiere di vino successivo. La havdalah richiede infatti a sua volta il kos e qualora si tornasse a recitarla su un bicchiere indipendente si finirebbe per aggiungere ai quattro bicchieri prescritti<sup>68</sup>.

E' uso antichissimo, dopo il Qiddush, distribuire ai bambini noci affinché non si addormentino e, vedendo gesti insoliti, pongano domande<sup>69</sup>.

U-rchàtz.

Si compie la Netilat Yadayim prima di mangiare il karpàs intinto nell'aceto o nell'acqua salata. La ragione sta nelle regole di purità che erano in vigore all'epoca del Bet ha-Miqdash, per cui i liquidi sono considerati trasmettitori di impurità in misura assai maggiore dei cibi solidi e richiedono la purificazione delle mani: "ogni cibo intinto in un liquido richiede la Netilat Yadayim"<sup>70</sup>. Ma dal momento che vi è controversia fra i Maestri se queste regole restano in vigore o meno anche in assenza del Santuario, la regola oggi seguita è di eseguire la Netilat Yadayim senza recitare la relativa Berakhah<sup>71</sup>. Per la stessa ragione è sufficiente versare l'acqua sulle mani una sola volta e non due o tre come si farà prima di mangiare la Matzah.

Anche in questo caso, in segno di libertà, vige la consuetudine che chi conduce il Seder si farà versare l'acqua sulle mani da un'altra persona. Anche se solo chi conduce il Seder intinge materialmente il karpàs per tutti i commensali, ognuno ha l'obbligo della Netilat Yadayim. E' opportuno anche in questo caso non parlare fra la Netilat Yadayim e la consumazione del Karpàs.

Karpàs.

Si intinge un pezzetto di gambo di sedano nell'aceto di vino o nell'acqua salata, si recita la Berakhah consueta prima di mangiar verdure (borè perì ha-adamah) e si mangia meno del volume di un'oliva, senza obbligo di stare reclinati.

Le ragioni di questo intingolo sono molteplici:

-Costituisce un notevole diversivo rispetto alle abitudini di ogni giorno, in cui non si comincia il pasto con un intingolo e ciò stimola la curiosità dei bambini, che porranno domande<sup>72</sup>. Si risponderà loro che cominciare il pasto con un intingolo è segno di agio e di libertà<sup>73</sup>.

-Ricorda l'episodio della Torah in cui i fratelli di Yossef, dopo averlo gettato in una cisterna, intinsero la sua tunica nel sangue di un capro per far sì che il padre credesse che fosse stato sbranato: Yossef fu poi venduto in Egitto e da qui presero le mosse gli eventi che portarono i figli d'Israël alla schiavitù. Un riferimento a ciò viene letto da alcuni nella parola karpàs come crasi di (ma)khàr ("vendere") e pas ("striscia", con allusione a ketònet passim, la "tunica a strisce di Yossef")<sup>74</sup>.

---

<sup>67</sup> Perché anche nelle altre feste è uso legare la recitazione di questa Berakhah ad una Mitzvah che si esegue per la prima volta.

<sup>68</sup> Se però già si accorge della dimenticanza prima di aver mangiato il karpàs, secondo alcuni è meglio aggiungere in quel momento un bicchiere di vino e recitare la havdalah subito piuttosto che mangiare prima di aver compiuto la Havdalah stessa, cosa normalmente proibita; essi si basano sull'opinione facilitante che ritiene lecito aggiungere bicchieri di vino fra il primo e il secondo.

<sup>69</sup> O.Ch. 472, 15-16.

<sup>70</sup> Pessachim 115a. In realtà richiedono la Netilat Yadayim soltanto i liquidi seguenti: vino e derivati, miele, olio, latte e acqua. Per questo occorre fare attenzione a non sostituire l'aceto di vino o l'acqua salata del Karpàs con altro tipo di aceto o con succo di limone, per i quali la Netilah non è richiesta e si finirebbe per rendere superfluo uno dei Simanim del Seder.

<sup>71</sup> O.Ch. 158,4. Anche se nel resto dell'anno si è in genere ulteriormente facilitanti e non si ricorre alla Netilah del tutto prima di mangiare un intingolo, durante il Seder si mantiene l'atto per indurre i bambini a porre domande (Choq Ya'aqov). Se per errore si fosse recitata la Berakhah non importa, perché l'opinione del Maimonide è che essa vada recitata anche oggi: prima di mangiare la Matzah si ripeterà comunque la Netilah con la Berakhah, perché nel frattempo sarà trascorso del tempo e le mani "toccano dappertutto" ('asqaniyot hen).

<sup>72</sup> Pessachim 114b.

<sup>73</sup> Bayit Chadash a O.Ch. 473, a nome del Maharil.

Si intinge, si recita la Berakhah e poi si mangia, per non por tempo in mezzo fra la Berakhah e la consumazione. Ciascuno può recitare la Berakhah per conto proprio, ma secondo alcuni è meglio anche in questo caso se chi conduce il Seder la recita per tutti gli altri, i quali risponderanno Amèn<sup>75</sup>.

Mentre si recita la Berakhah è necessario pensare anche al Maròr che si mangerà successivamente, per il quale non si ripeterà la medesima Berakhah. Il Karpàs deve essere mangiato in misura inferiore al volume di un'oliva, per evitare di dover affrontare la controversia se la Birkat ha-Mazòn che si reciterà a fine pasto assolve anche i cibi che vengono mangiati prima di Ha-Motzi. In caso contrario occorrerebbe recitare Borè Nefashot subito dopo aver mangiato il Karpàs, cosa non più richiesta se il quantitativo è inferiore al ke-zayit<sup>76</sup>. Se per errore se ne è mangiato più di ke-zayit è comunque opportuno non recitare la Berakhah finale in ossequio al principio sefèq berakhòt le-haqèl: “in caso di dubbio sulla recitazione di Berakhòt ci si astiene”<sup>77</sup>.

Yachatz.

Colui che conduce il Seder spezza in due la Matzah mediana. Dal momento che la Matzah è chiamata nella Torah lechem ‘oni (“pane di povertà”, o “di afflizione”) e i poveri si accontentano di pani spezzati (darkò shel ‘anì bi-frussah), una delle Berakhòt dovrà essere recitata su una Matzah già spezzata. Tuttavia la si spezza già prima di iniziare la lettura della parte narrativa (Magghid) in ossequio al secondo significato della medesima espressione, che vuole la parola ‘oni derivare da una radice che significa “rispondere”: “pane sul quale si danno molte risposte”. Inoltre spezzare la Matzah senza mangiarne subito ha effetto sulla curiosità dei bambini.

Si spezza la Matzah mediana, anziché quella superiore, per “non scavalcare la Mitzwah” di mangiarne quando verrà il momento. La prima Matzah è infatti destinata alla recitazione della prima Berakhah ha-motzi che richiede, secondo la maggior parte delle opinioni, una Matzah intera, mentre proprio la seconda Matzah è destinata successivamente alla recitazione di ‘al Akhilat Matzah che richiede l’azzima spezzata.

Si spezza la Matzah con le mani, come sono soliti fare i poveri e non con un coltello. Secondo la Qabbalah si fa in modo di ottenere una daled e una waw, che insieme vengono a formare una he (lettera del Nome di D.)<sup>78</sup>. La parte più grande viene serbata per l’Afiqomàn al termine del pasto, mentre la parte più piccola viene rimessa fra le altre due Matzòt<sup>79</sup>. C’è infatti il rischio che tutte le Matzòt a disposizione vengano inavvertitamente consumate durante il pasto e non ne resti per Tzafùn. Sulla custodia dell’Afiqomàn vi sono usi diversi: si ripone entro un tovagliolo, oppure sotto la tovaglia, in ricordo del fatto che quando i nostri Padri uscirono dall’Egitto avevano “le loro dispense avvolte nei loro abiti, sulle loro spalle”<sup>80</sup>.

---

<sup>74</sup> Ben Ish Chay; ‘Abdallah Somekh, Haggadah Qibbutz Chakhamim. Secondo altri il nome allude alla schiavitù stessa, se si scompone la parola in perekh (“fatica”) con l’aggiunta della lettera sàmekh, il cui valore numerico allude alle 60 (miriadi dei figli d’Israël in Egitto - Maharil).

<sup>75</sup> In applicazione del principio: “se molti (rispondono) è (maggiore) gloria al Re” (Berakhòt 53a; Chazon ‘Ovadyah, p. 140).

<sup>76</sup> Sebbene il Maròr venga mangiato dopo Ha-Motzi, quest’ultima Berakhah esenta dal recitare durante il pasto le Berakhòt sugli altri cibi nella misura in cui questi si accompagnino al pane: il caso del Maròr, che si mangia per conto suo a scopo di Mitzwah è controverso e secondo alcuni richiederebbe la Berakhah Borè Peri ha-Adamah (Rashbam; cfe. Mishnah Berurah a O.Ch. 473, n. 55). Recitando questa Berakhah sul Karpàs si evita la controversia concernente il Maròr. Se però si mangiasse il Karpàs nella misura di un ke-zayit si entrerebbe nel dubbio di dover recitare Borè Nefashot subito dopo, cosa che ci impedirebbe di “estendere” l’effetto di Borè Peri ha-Adamah nei confronti del Maròr. Un’altra ragione è che non si abbonda in Berakhòt sul Maròr che è simbolo di schiavitù.

<sup>77</sup> Meqòr Chayim ha-Shalèm 4,191,10.

<sup>78</sup> Ben Ish Chay, P. Tzaw I.

<sup>79</sup> Maghen Avraham a O.Ch. 473, n. 21. La ragione sta nel fatto che mentre la mezza Matzah da mangiarsi all’inizio del Seder verrà consumata insieme alla Matzah superiore intera, l’Afiqomàn deve trovarsi in quantitativo sufficiente da essere consumato da solo.

<sup>80</sup> Shemot 12,34.

E' diffusa in molte case l'usanza di permettere ai bambini di "rubare" l'Afiqomàn e di restituirlo solo dietro promessa di doni. La prassi ha lo scopo di tenere svegli i bambini e di richiamare la loro attenzione sull'importanza della Matzah durante il Seder<sup>81</sup>.

Prima di riporre la Matzah spezzata, colui che conduce il Seder la mostra ai commensali mentre si recita Ha lachmà 'anyà, "Questo è il pane dell'afflizione", che contiene la spiegazione del gesto appena compiuto<sup>82</sup>. Secondo altri si solleva l'intera qe'arah<sup>83</sup>. L'uso mio è di porre la Matzah spezzata in evidenza sulla qe'arah e di sollevare tutto l'insieme.

Magghid.

Si rimuove la qe'arah fuori dalla tavola, o ad una estremità di essa, come se la cena non fosse servita e si riempie il secondo bicchiere di vino, fatto anch'esso del tutto inusuale. Entrambi i gesti hanno lo scopo di stimolare i bambini a fare domande. "A questo punto il figlio domanda a suo padre. E se il figlio non ha senno, il padre gli insegna: In che cosa si differenzia (Mah Nishtannah) questa notte da tutte le altre notti?... E in base all'intelligenza del figlio il padre gli insegna"<sup>84</sup>. "Se non ha figli la moglie gli pone le domande e se non (è neppure sposato) egli rivolge le domande a se stesso. Persino studiosi di Torah si domandano l'un l'altro Mah Nishtannah"<sup>85</sup>. Anche il nonno ha il dovere di insegnare al nipote<sup>86</sup>. terminate le domande si riporta il vassoio al centro della tavola, si scoprono le Matzòt e si comincia la narrazione<sup>87</sup>.

L'Uscita dall'Egitto è l'evento fondante del popolo ebraico. Scopo dell'Esodo, scrive R. Eli'ezer Ashkenazì nel suo commento alla Haggadah, era lefarsèm Elohutò, rendere nota la forza della

<sup>81</sup> Cfr. Maimonide, Chamètz u-Matzah 7,3. Sebbene Maimonide stesso stabilisca che è proibito il furto anche per scherzo (Ghenevah 1,2), nel nostro caso l'opinione comune è che il "furto" dell'Afiqomàn non rientri nelle categorie del divieto, fintanto che la Matzah viene sottratta dai famigliari (Resp. 'Asseh lekhà Rav 6,36). Una recente interpretazione identifica nell'abitudine di nascondere l'Afiqomàn una metafora dell'esilio del popolo ebraico e vede nel relativo riscatto un simbolo della "redenzione" (R. Gruber Fredman, The Passover Seder, Afikoman in Exile, Pennsylvania Univ. Press, Philadelphia, 1981).

<sup>82</sup> Secondo un'altra versione si deve dire Ke-hà lachmà 'anyà "Come questo pane dell'afflizione" (Maghen Avraham n. 22).

<sup>83</sup> O.Ch. 473,6. Con pane si deve intendere tutto quanto il pasto. Si veda il commento Tzeli Esh che spiega che "si è stabilito di cominciare con un invito ai poveri che medicano il pane affinché non si vergognino di venire, in quanto mangeranno il 'pane dell'afflizione' alla pari come i nostri padri" (trad. it. , Morashà, Milano, 5765).

<sup>84</sup> Mishnah Pessachim 10,4. Nella Mishnah le quattro domande sono rispettivamente sulla Matzah, il Maròr (senza la parola kullò, perché durante il Seder si mangiano anche altre verdure!), la carne arrostita del Qorban Pessach (Tzali) e l'atto di intingere per due volte (il Karpàs nell'aceto e il Maròr nel Charòsset) invece di una. Dopo la Distruzione del Santuario e la sospensione dei sacrifici la terza domanda fu sostituita con quella relativa al mangiare reclinati che in precedenza non costituiva novità, in quanto anticamente si mangiava sempre reclinati. A sua volta la domanda sugli intingoli fu modificata ("perché le altre sere *non* si intinge *neppure* una volta") con le abitudini. Oggi l'uso ashkenazita è di disporre le domande in ordine decrescente di importanza (Matzah, Maròr, intingoli, mangiare reclinati), mentre l'uso safaradita è di disporle nell'ordine cronologico con cui gli atti rispettivi vengono compiuti (Intingoli, Matzah, Maròr, reclinati). Il Zevach Pessach si interroga perché sono state scelte proprio queste domande e non ve ne è una, per esempio, sui quattro bicchieri di vino; risponde che due (Matzah e Maròr) si riferiscono all'esperienza della schiavitù, mentre le altre due riguardano gesti compiuti da persone agiate (intingere e reclinarsi): il Seder vuole infatti testimoniare in tal modo il passaggio dalla schiavitù alla libertà e "ogni causa si sostiene solo per bocca di due testimoni" (Devarim 19,15). Il vino, invece, rappresenta un gesto neutro e quindi irrilevante a questo fine: esso è dato da bere infatti tanto agli uomini liberi che ai condannati a morte (cfr. Mishlè 31,6).

<sup>85</sup> O.Ch. 473,7 sulla base di Pessachim 116a.

<sup>86</sup> Cfr. Shemot 10,2.

<sup>87</sup> La domanda sul doppio intingolo presuppone che il bambino abbia già assaggiato il Maròr oltre il Karpàs. Il Mordekhay sostiene che all'epoca del Bet ha-Miqdash il Seder fosse invertito: prima si consumava il pasto, culminante con il Qorban Pessach, e solo successivamente lo si commentava recitando il Magghid (Cfr. D. Goldschmidt, Haggadah shel Pessach, Meqoroteyha we-Toledoteyha, Bialik Institute, Yerushalaim, 1960, p. 10, n.1; Bonfil, Sefer Angelo, p. XXXII; sulle differenze fra la Haggadah del Santuario e quella dell'esilio v. anche Israel Ariel, The Temple Haggadah The Temple Institute, Yerushalaim, 1996, introd.). Chi non ha la possibilità di cominciare il Seder prima di un'ora tarda dovrebbe fare lo stesso ancora oggi. La lettura della Haggadah, infatti, non ha limiti di orario nel corso della notte, a differenza delle Mitzwòt connesse con i cibi, che a priori devono essere osservate entro la mezzanotte (solare; Rav A. Neventzal, Yerushalaim be-Mo'adeyha, Pessach). Se si mangiano la Matzah e il Maròr dopo quest'ora devono essere omesse le Berakhòt (Chazon 'Ovadyah, p. 166).



Divinità al mondo<sup>88</sup>. Per questo il Maggid dice: “se il S.B. non ci avesse tratti di là con mano forte e braccio disteso, ma convincendo gli Egiziani a rilasciarci, ancora noi e i nostri figli saremmo asserviti agli Egiziani” e saremmo loro debitori di eterna gratitudine per averci liberato. L’opposizione ‘avadim (sul piano fisico) / meshu’bbadim (sul piano spirituale) ritorna alla fine del Maggid nel brano Le-fi-khakh: hotzianu me-‘avdut le-cherut u-mi-shi’bbud li-gheullah. Per questo motivo si aggiunge che anche se fossimo già tutti dotti siamo tenuti a rinnovare ogni anno il racconto dell’uscita dall’Egitto: la ripetizione non ha solo scopo didattico.

Inoltre, ciò spiega la contraddizione fra il fatto che “è Mitzwah per noi rinarrare l’Uscita dall’Egitto” e “chiunque racconti l’uscita dall’Egitto è degno di lode”, espressione in genere adoperata per un atto meritorio, ma facoltativo. La frase va in realtà intesa nel senso che questo racconto è una lode per noi che abbiamo meritato l’Esodo in questa forma. “Se infatti il S.B. li avesse liberati per volontà del Faraone e dell’Egitto, non ci sarebbe stato motivo di lode, in quanto se l’uomo è stato schiavo e successivamente è stato liberato dal padrone di sua volontà, non rappresenta questo motivo di lode per lui, ma semmai di biasimo”.

Vi sono due modalità nel rapportarci alla Yetziat Mitzrayim. Da un lato vi è l’obbligo di ricordarla, e questo viene compiuto ogni giorno leggendo l’ultima parte dello Shemà’. Ma una volta all’anno, nel suo anniversario, la Torah ci chiede di rinarrarne la storia nei dettagli: “E’ obbligo dalla Torah raccontare i miracoli e i prodigi che sono stati fatti per i nostri padri in Egitto la notte del 15 Nissan, come è detto: ‘Ricorda questo giorno in cui usciste dall’Egitto’. E da dove si evince che ciò deve avvenire proprio la notte del 15 Nissan? Dal versetto che dice: ‘E racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo’, nell’ora in cui hai davanti a te la Matzah e il Maròr”<sup>89</sup>.

Il Talmud rinviene nella Torah quattro passi nei quali si parla con modalità diverse dell’istruzione che il padre deve dare al figlio riguardo alla liberazione dall’Egitto: Shemot 12,26; 13,8; 13,14 e Devarim 6,20. Tre di questi sono introdotti da altrettante domande del figlio, mentre il quarto no. Se ne deduce che si allude a quattro diversi caratteri di figli: il saggio, il ribelle, il semplice e colui che non sa fare domande<sup>90</sup>. E’ questo l’unico caso in cui la Torah prescrive domande del figlio e risposte del padre. “Quando si spiega qualcosa a chiunque e in particolare a bimbi piccoli, non è sempre evidente che vi abbiano dedicato la dovuta attenzione ad ascoltare, comprendere e memorizzare come si deve, cosa che invece capita più facilmente se essi per primi hanno posto la domanda... Lo stesso discorso è egualmente valido per colui che non ha chi gli rivolga domande”<sup>91</sup>.

“Comincia dagli aspetti negativi e termina con quelli positivi...”<sup>92</sup>: anche se a prima vista sembrerebbe più opportuno soffermarsi solo sul tema della liberazione, la comprensione di questa risulta in realtà molto più completa se si parte da una riflessione sul dolore della schiavitù che l’ha

---

<sup>88</sup> Parte del suo commento alla Torah Ma’asseh H. Ed. a cura di Ch. Benis, Benè Beràq, 5752. Lo Sfat Emet spiega a questa stregua perché per Pessach non sia stata istituita la Berakhah ...she-‘assah nissim la-avotenu come a Chanukkah e Purim. La Berakhah si recita infatti per i miracoli che hanno riguardato soltanto i “nostri Padri”, come quelli sui Persiani e i Greci. La liberazione dall’Egitto, invece, ha insegnato il concetto della Provvidenza Divina nel mondo anche alle altre nazioni.

<sup>89</sup> Maimonide, Chamètz u-Matzah 7. Minchat Chinnukh. Cfr. Resp. ‘Asseh lekhà Rav 6,33.

<sup>90</sup> “Le parole del figlio ribelle sono state tratte dal versetto: ‘E sarà, quando vi diranno i vostri figli: “che cos’è questo vostro lavoro?” (Shemot 12,26). Tre cose fanno pensare che esso debba essere riferito al figlio ribelle: Il fatto che non introduca l’espressione del figlio come una domanda, ma scriva semplicemente: ‘quando vi diranno...’, che è segnale di dubbio...” (Tzeli Esh ad loc.). Anche la risposta è introdotta dalla Torah per questo caso in modo diverso rispetto agli altri. Se infatti gli altri figli sono menzionati prima delle rispettive risposte (“racconterai a tuo figlio...”, “dirai a lui...”, “dirai a tuo figlio...”), qui la Torah adopera semplicemente l’espressione: “direte!”. Non ha senso –commenta S.R. Hirsch- discutere con chi non vuole accettare. Occorre invece che il padre riaffermi la propria fede facendo vedere che esegue il proprio dovere senza aggiungere altro. Sarà il figlio a ricredersi. (The Hirsch Haggadah, Feldheim, New York, 1993, p. 77-80).

<sup>91</sup> Resp. ‘Asseh lekhà Rav 6,34. Anche la Mishnah esordisce con una domanda, che aiuta a focalizzare meglio il ragionamento. Vale a questo proposito il detto: “La domanda di un saggio è già una mezza risposta” (Migdal ‘Oz a Maimonide, Hil. Teshuvah, cap. 5). “Come il pasto non è gustoso se non è preceduto dall’appetito, così la risposta non si assapora se non è preceduta da una domanda” (Maggid di Dubno).

<sup>92</sup> Mishnah Pessachim 10,4.

preceduta<sup>93</sup>. Secondo Rav si allude al brano “Un tempo i nostri padri erano idolatri e ora H. ci ha condotto al Suo servizio”, ovvero agli aspetti spirituali della liberazione. Secondo Shemuel al brano “Schiavi fummo del Faraone in Egitto e H. nostro D. ci ha tratti di là”<sup>94</sup>, ovvero agli aspetti fisici e materiali. In pratica li recitiamo entrambi, dando la precedenza all’opinione di Shemuel. In ogni caso, l’essenza del Seder consiste proprio nel rendere grazie al Santo Benedetto in modo manifesto e gioioso per la liberazione che ci ha concesso.

“...E spiega da ‘Un Arameo tentò di uccidere mio padre’<sup>95</sup>, finché termina tutto il brano”<sup>96</sup>. Il metodo consiste nel leggere dapprima i versetti nella loro interezza e poi nel tornare ad analizzarli stico per stico attraverso le varie fonti midrashiche (particolarmente il Sifrè, Midrash sul libro di Devarim) e il confronto con altri versetti<sup>97</sup>. “Ci si deve dedicare allo studio delle regole di Pessach e al racconto dell’Uscita dall’Egitto, rinarrandone i miracoli e i prodigi finché si viene presi dal sonno”<sup>98</sup>. Se ne deduce che l’obbligo di dilungarsi vale dopo cena, ma prima della cena si deve accorciare il racconto per evitare che i più piccoli si addormentino. Secondo alcuni è addirittura proibito interrompere la lettura del Maggid, in quanto il testo predisposto dai nostri Maestri costituisce un insieme unico, insostituibile e indivisibile<sup>99</sup>. Pertanto è proibito mangiare, bere o fumare dopo aver versato il secondo bicchiere di vino fino al termine del Maggid. Si legga la Haggadah a voce alta scandendo molto bene le parole, in modo da intensificare l’attenzione. E’ pure necessario fare in modo che i famigliari ne comprendano la lettura ricorrendo ad un testo con la traduzione a fronte<sup>100</sup>.

E’ uso sollevare il bicchiere di vino, senza bere, quando si recitano i passi *We-hi she’amedah* e da quando si comincia *Lefikhakh* al termine della *Berakhah Gaal Israel*, in segno di gioia: allora si avrà cura di coprire le *Matzòt* che per il resto dovranno rimanere scoperte. Quando si leggono le dieci piaghe è uso versare del vino dal bicchiere in corrispondenza di ciascuna di esse. Alcuni lo fanno con il dito, altri inclinando il bicchiere o con l’ausilio di una posata. Lo stesso gesto è compiuto in corrispondenza delle tre espressioni *dam wa-esh we-timròt ‘ashàn* del passo precedente e delle tre

---

93

“Non è opportuno cominciare narrando subito gli aspetti positivi prima di aver cominciato con quelli negativi, perché così facendo ne avremmo dedotto che i benefici sarebbero avvenuti a vantaggio di Israel per puro caso, senza intenzione da parte di Colui che compie l’azione verso l’azione stessa. Sappi inoltre che se i fatti positivi sono preceduti da quelli negativi sono ancora più positivi, come è evidente che il giorno è preceduto dalla notte. Tutto ciò è connesso con la realtà di questo mondo, in cui l’inizio di solito è collocato in basso e si innalza alla fine: non sarebbe stato invece opportuno che in questo mondo la luce fosse collocata all’inizio” (Maharal di Praga, Comm. alla Haggadah).

<sup>94</sup> Cfr. Devarim 6,21. Pessachim 116a.

<sup>95</sup> Devarim 26,5 e Rashi ad loc.

<sup>96</sup> Dalla metà del verso 5 fino a tutto il verso 8. Il brano costituisce in realtà la prima parte della dichiarazione che si doveva rendere a D. alla presenza del kohèn allorché si portavano le primizie al Santuario e contiene un ringraziamento a D. per il dono della terra. Tale dichiarazione sarebbe stata inserita nella Haggadah, preferendola ai capitoli di Shemot, perché: 1) con la sua brevità si prestava a dare ampio spazio al Midrash accanto alla “Torah scritta”; 2) ispira l’idea della gratitudine a D. aldilà del mero resoconto degli eventi (Cfr. J.B. Soloveichik, *Riflessioni sull’Ebraismo*, Giuntina, Firenze, 1998, p. 216 ssg.; *The Nine Aspects of the Haggadah in The Yeshiva University Haggadah*, New York, 1985; sull’importanza della gratitudine v. D. Grosser in *Segulat Israel* 8 (5770), p. 117 sgg.). Lo *Sfat Emet* spiega a questa stregua il fatto che non sia prevista una *Berakhah* “che ci hai comandato di leggere la Haggadah”: un’espressione di gratitudine non può essere vissuta come un atto “comandato”.

<sup>97</sup> Il testo della Haggadah è stato presumibilmente composto fra il IV sec. a.E.V. e il III sec. della nostra era. Cfr. L. Finkelstein, *The Oldest Midrash: Pre-Rabbinic Ideals and Teachings in the Passover Haggadah*, in *Harvard Theological Review*, 31, p. 291-317; *Pre-Maccabean Documents in the Passover Haggadah*, nella stessa rivista.

<sup>98</sup> O.Ch. 481,2.

<sup>99</sup> Rav E. Bakshi Doron, *Im muttâr lehafsiq be-Mitzvat ha-Haggadah be-Pessach*, in “*Shanah be-Shanah*”, 5762, p. 9-15.

<sup>100</sup> Chi non legge l’ebraico è preferibile che legga il Maggid in altra lingua che più comprende, recitando possibilmente le *Berakhot* in lingua originale da un testo traslitterato. Se neanche ciò si è in grado di fare, si potranno recitare anche le *Berakhot* in traduzione (Chazon ‘Ovadyah, p. 154-155)

sigle con cui R. Yehudah raggruppava le iniziali delle piaghe: detzàch, ‘adàsh, beachàv, in modo da compierlo per 16 volte in tutto<sup>101</sup>. Al termine, si deve tornare a riempire il bicchiere<sup>102</sup>.

Rabban Gamliel soleva dire: ‘Chiunque non abbia pronunciato questi tre argomenti in occasione di Pessach non ha assolto il suo obbligo (di narrare al proprio figlio nel modo migliore<sup>103</sup>), ed essi sono: Pessach (agnello pasquale), Matzah e Maròr<sup>104</sup>. Il senso della pronuncia è spiegarne il significato<sup>105</sup>. Nel leggere le relative spiegazioni è uso mostrare ai commensali la Matzah e il Maròr ma **non** la zampa, in ricordo del Qorbàn Pessach.

“In ogni generazione si è tenuti a considerare se stessi come se personalmente fossimo usciti dall’Egitto, come è detto: “E lo narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendogli, per questo il S. ha fatto a me allorché uscii dall’Egitto”<sup>106</sup>. Nel pensiero dei nostri Maestri è questa una Mitzwah della Torah, da osservarsi attraverso gli atti del Seder di Pessach<sup>107</sup>. Si termina il Maggid con la recitazione dei primi due Salmi del Hallèl, affinché si possa bere il secondo bicchiere di vino dopo aver espresso canto di lode ad H., per poi riprenderlo dopo il pasto dove ci si è interrotti<sup>108</sup>. Sebbene normalmente si recita l’Hallèl stando in piedi, durante il Seder si canta seduti, in segno di libertà.

Al termine, si recita la Birkat ha-Gheullah, in cui ringraziamo H. “di averci redento... dall’Egitto e di averci fatto giungere fino a questa notte in cui mangiamo Matzah e Maròr...”<sup>109</sup>. Conclusa la Berakhah si beve reclinati il secondo bicchiere di vino: gli Ashkenaziti ripetono la Berakhah ...borè Perì ha-Ghefen, mentre i Sefaraditi no<sup>110</sup>. La Berakhah Acharonah verrà recitata solo dopo aver bevuto il quarto bicchiere.

## Rochtzah.

<sup>101</sup> Occorre fare attenzione a non adoperare a questo scopo del vino dotato di qedushat shevi’it. Non è chiarissima l’origine di questa usanza. Il vino simboleggia forse qui il sangue e la distruzione: il fatto di versarlo dal bicchiere vuole essere un gesto scaramantico affinché le piaghe siano destinate ai nostri nemici (Keter Shem Tov). Il numero 16 è spiegato con il riferimento cabalistico alla spada Divina dai 16 tagli. Le lettere finali dell’espressione Ki mal’akhaw yetzawweh lakh (“Poiché H. ti destinerà i suoi angeli per proteggerti in tutte le tue vie”: Tehillim 91,11), infatti, formano un’espressione leggibile come: 16, colpisci. Per questo si ha cura di chiamare a Sefer settimanalmente 16 uomini (7 il Sabato mattina e 3 rispettivamente il Sabato pomeriggio, il Lunedì e il Giovedì mattina; Shevach Pessach). L’uso di Saluzzo era di versare aceto (al posto del vino) in un guscio d’uovo a ciò predisposto e di gettare il tutto dalla finestra (Ing. F. Segre – Torino).

<sup>102</sup> Vi è chi usa vuotarlo del tutto in un recipiente sbeccato e poi tornare a riempirlo (Chazon ‘Ovadyah, p. 152).

<sup>103</sup> Non che non sia uscito d’obbligo del tutto. Cfr. Tossafot Yom Tov e Tif’eret Israel ad loc.

<sup>104</sup> Mishnah Pessachim 10,5.

<sup>105</sup> Rashbam e R. ‘Ovadyah da Bertinoro ad loc. Rashi invece ritiene che “non è uscito d’obbligo” si riferisca alla Mitzwah di mangiarli.

<sup>106</sup> Shemot 13,8. Mishnah Pessachim 10,5. Nella Haggadah si sostiene questo ragionamento citando Devarim 6,23; cfr. anche 5,15.

<sup>107</sup> Mentre per Abudarham è un dovere del cuore, per Maimonide è un obbligo pratico. Egli riconosce una lezione differente nella Mishnah: “si è tenuti a *mostrare* se stessi... perciò allorché si cena questa notte si deve mangiare e bere reclinati in segno di libertà e ciascuno è tenuto a bere questa notte quattro bicchieri di vino” (Chamètz u-Matzah 8, 6-7. Cfr. I. Mirsky, Heghyonè Halakhah be-‘Inyanè Shabbat u-Mo’adim, vol. 2, Ha-Rav Kook Institute, Yerushalaim, 1989, p.32 sgg.).

<sup>108</sup> Mishnah Pesachim 10,7. Anche il Pessach richiedeva la recitazione del Hallèl allorché lo si mangiava (cfr. 9,3). Per la Scuola di Shammai basta un solo Salmo, per evitare che i bambini si addormentino prima del pasto; per la Scuola di Hillel occorre anche il secondo brano, che a differenza del primo menziona anche gli eventi dell’Uscita dall’Egitto e pertanto si ricollega alla narrazione che si sta terminando. La Halakhah segue l’ultima opinione.

**109**

Il testo non costituisce una ripetizione della Berakhah She-he-cheyyanu, perché qui è finalizzato alla preghiera per il futuro: “così H. ci faccia giungere...” secondo l’opinione di R. ‘Aqivà nella Mishnah (Pessachim 10,6; Keter Shem Tov). Di Sabato sera alcuni usano invertire le parole min ha-zevachim u-min ha-pessachim, perché zevachim allude al qorban chaghigah che normalmente si mangiava prima del Pessach ma di Shabbat non veniva offerto (Maghen Avraham, n.30). Altri ritengono invece che il testo della Berakhah non deve essere alterato in nessun caso, anche perché il riferimento è all’anno successivo.

<sup>110</sup> Maimonide (seguito dagli Ashkenaziti) ritiene che ciascun bicchiere richieda la sua propria Berakhah, in quanto costituisce una Mitzwah per conto proprio. Per altri, invece si deve recitare la Berakhah sul primo e sul terzo bicchiere soltanto, in quanto non c’è distrazione (hessèach da’at) fra un bicchiere e l’altro se non durante il pasto. Sia Shevach Pessach che il Quntrass di Carmagnola seguono l’uso di recitare la Berakhah prima di ogni bicchiere.

Si torna ad effettuare la Netilat Yadayim recitando la Berakhah come di consueto prima di mangiare pane. E' infatti trascorso molto tempo dal lavaggio precedente e si parte dal presupposto che le mani toccano dappertutto in continuazione, anche inavvertitamente<sup>111</sup>.

In linea di principio è proibito a tutti i commensali parlare da questo momento fino a quando si è mangiato il Korèkh perché tutti gli atti che seguono fino ad allora sono parte della stessa Mitzwah, a meno che colui che conduce il Seder non avverta la necessità di dare istruzioni in proposito. In ogni caso, se si è parlato per qualsiasi ragione non occorre ripetere le Berakhot<sup>112</sup>.

### Motzi Matzah

E' Mitzwah della Torah mangiare Matzah la sera del 15 Nissan, indipendentemente dall'esecuzione effettiva del Qorban Pessach, in base al versetto: "questa sera mangerete Matzòt"<sup>113</sup>. Anche chi avesse fatto voto di non mangiare Matzah deve adempiere all'obbligo e infrangere il voto<sup>114</sup>. Già si è spiegato che deve trattarsi preferibilmente di Matzah Shemurah fatta a mano le-Shem Matzat Mitzwah<sup>115</sup>. Essa deve essere proprietà di chi la consuma<sup>116</sup>: pertanto, è opportuno che sia stata pagata al fornitore o al negoziante prima di Pessach, o quanto meno ci si sia accordati con lui in modo da poter uscire d'obbligo. Nel mangiarla occorre a priori avere l'intenzione di adempiere alla Mitzwah<sup>117</sup>.

La misura minimale per compiere la Mitzwah secondo la Torah è un ke-zayit, "quanto un'oliva". I nostri Maestri hanno tuttavia stabilito che durante il Seder ciascuno deve consumare almeno quattro volte ke-zayit di Matzah: due in occasione di Motzi Matzah, uno in occasione di Korèkh insieme a Maròr e Charòsset e uno in occasione di Tzafùn, allorché si mangia l'Afiqomàn al termine del pasto<sup>118</sup>. Secondo l'opinione più rigorosa un kezayit equivale all'incirca ad una Matzah intera fatta a macchina; secondo l'opinione più facilitante potrà bastare 1/3 della medesima Matzah<sup>119</sup>. Il quantitativo richiesto dovrà essere mangiato senza interruzione e comunque ogni volta in un tempo inferiore a quattro minuti<sup>120</sup>.

Sulla Matzah si recitano due Berakhòt: 1) ...ha-motzi lechem min ha-àretz, la consueta Berakhah che si recita prima di mangiare pane; 2) ...asher qiddeshanu... 'al akhilat Matzah, la speciale Berakhah per la Mitzwah della Matzah cui si è tenuti durante il Seder<sup>121</sup>. La procedura migliore per uscire d'obbligo secondo tutte le opinioni è la seguente: 1) Si tengono in mano le tre Matzòt (due e mezza, per l'esattezza) mentre si recita ha-Motzi, tenendole coperte come si fa con le challot di

<sup>111</sup> Pessachim 115b a nome di Rabbanà 'Uqbà.

<sup>112</sup> Mishnah Berurah a O.Ch. 475, n. 24.

<sup>113</sup> Shemot 12,18.

<sup>114</sup> O.Ch. 485,1.

<sup>115</sup> Chi avesse a disposizione solo due Matzot Shemurot le adopererà a questo punto, lasciando la Matzah non Shemurah come terza per il Korèkh.

<sup>116</sup> Con la Matzah Ghezulah (rubata) non si esce d'obbligo (O.Ch. 454,4).

<sup>117</sup> In base al principio per cui l'esecuzione delle Mitzwòt richiede l'intenzione (Mitzwòt tzerikhòt kawwanah). Cfr. M. Cogoì, L'importanza della Kawanà nelle Mitzwòt in Segulat Israel 8 (5770), p. 67 sgg.

<sup>118</sup> Secondo un'opinione anche l'Afiqomàn richiede doppio ke-zayit.

<sup>119</sup> Cfr. Peniné Halakhah, Pessach cap. 16, par. 23-24. Svariate controversie si sono sviluppate nel tempo sull'esatto quantitativo di un ke-zayit. Maimonide ritiene che equivalesse al volume di 1/3 di uovo, mentre per le Tossafot è il volume di mezzo uovo: su questo punto si usa essere più rigorosi e richiedere pertanto quest'ultima misura, corrispondente a 1/3 di Matzah fatta a macchina. Il Nodà' bi-yhudah (R. Yechezqel Landau, Praga, sec. XVIII), ritiene peraltro che le uova di cui si parla nel Talmud fossero di dimensioni doppie delle nostre, e pertanto si richiederebbero 2/3 di Matzah fatta a macchina. Molti Decisori sefaraditi, altresì, ritengono che la misurazione vada eseguita in modo completamente diverso, in base al peso dell'uovo anziché al suo volume che è più difficile da valutare e calcolano il ke-zayit in ragione di 27 gr. (cfr. Chidà di Livorno, Machaziq Berakhah 168,6). Se si accetta tale opinione assai più rigorosa, si richiede una Matzah intera fatta a macchina per ogni ke-zayit.

<sup>120</sup> O.Ch. 475,6. E' la misura di tempo chiamata kedè akhilat peràs (lett. "sufficiente a mangiare mezza pagnotta"), trascorsa la quale i bocconi non sono più considerati parte della stessa assunzione di cibo. Nei tempi antichi si cuoceva un'unica pagnotta per i due pasti giornalieri, per cui ciascuno consumava mezza pagnotta (peràs) a pasto. Secondo Maimonide un peràs corrisponde al volume di tre uova; secondo Rashi al volume di quattro. Anche sui tempi corrispondenti vi sono opinioni diverse (da 4 a 9 minuti) e nel nostro caso ci si deve attenere a quella più restrittiva.

<sup>121</sup> L'ordine segue il principio generale per cui la Berakhah recitata più di frequente ha la precedenza (Keter Shem Tov).



Shabbat fino al termine della Berakhah; 2) Dopo avere scoperto le Matzòt a questo punto si lascia sul tavolo quella inferiore e, tenendo in mano le prime due (una e mezza per l'esattezza) si recita la seconda Berakhah<sup>122</sup>.

Terminata anche la seconda Berakhah, chi conduce il Seder spezza entrambe le Matzòt (la superiore intera e la mediana già divisa) e mangia reclinato quanto un kezayit per ciascuna contemporaneamente: ciò è richiesto dall'incertezza su quale delle due Matzòt richieda la recitazione delle Berakhot. L'obbligo di consumare identica misura incombe anche su ciascuno dei commensali, per i quali dovrà essere previsto un quantitativo di Matzòt corrispondente. Non è uso intingere la Matzah nel sale durante il Seder<sup>123</sup>.

Chi non riesce a mangiare i due ke-zayit simultaneamente mangerà prima quello della Matzah di ha-motzi, e poi quello della Matzah di 'Al Akhilat Matzah. In ogni caso, si è assolto alla prescrizione della Torah mangiando un ke-zayit almeno<sup>124</sup>.

Ammalati o anziani che non riescono a masticare la Matzah possono sostituirla con Matzah macinata o immergerla nell'acqua, purché non venga cotta e si stia attenti a non tenerla a bagno per 24 ore di seguito. In casi estremi può essere immersa nel vino. Chi sa a priori di non essere in grado di mangiare un ke-zayit non reciti la seconda Berakhah. Non esenta dall'obbligo di mangiare il ke-zayit di Matzah un semplice disagio o disgusto. Chi però soffre in quel momento di mal di stomaco al punto di perdere l'appetito non esce d'obbligo neppure se si costringe a mangiare la Matzah. Chi si mette in pericolo se la mangia (p.es. i celiaci) ha la proibizione di mangiarla<sup>125</sup>: può però compensare l'atto mancato studiando in quel momento le Halakhòt relative, in analogia con il principio per cui lo studio delle regole sui sacrifici compensa l'obbligo di offrirli in mancanza del Santuario.

Maròr.

A differenza della Matzah, nella Torah l'obbligo di consumare erba amara la sera del 15 Nisan è menzionato solo in relazione al Qorbàn Pessach<sup>126</sup> e pertanto in assenza del Bet ha-Miqdash l'obbligo del Maròr è solo per istituzione rabbinica, in ricordo del Santuario stesso.

Sul Maròr si recita solo la Berakhah sulla Mitzwah ('al Akhilat Maròr) e non quella sul godimento: vi è infatti controversia se mangiando il Maròr dopo la Matzah non sia esso compreso nel pasto; e se anche non lo fosse, ci si basa sulla Berakhah Borè Peri ha-Adamah già recitata a suo tempo sul Karpàs.

Anche del Maròr si consuma un ke-zayit (25x20 cm. di foglia almeno)<sup>127</sup>, dopo averlo intinto nel Charòsset allo scopo di addolcirne l'amarrezza. E' peraltro essenziale che il gusto del Charòsset non sovrasti quello del Maròr<sup>128</sup>. E' opportuno eseguire l'operazione prima di aver recitato la Berakhah

<sup>122</sup> E' l'indicazione data anche nel Shevach Pessach e nel Quntrass di Carmagnola. Secondo la maggioranza dei Decisori infatti, ha-Motzi richiede due Matzòt intere come in ogni giorno festivo, mentre 'al akhilat Matzah deve essere recitata sul lechem 'oni, e quindi sulla Matzah spezzata. Altri (Shibbolè ha-Lèqet, Mordekhay) pensano invece che ha-Motzi richieda questa sera la Matzah spezzata e 'Al akhilat Matzah vada recitata su quella intera. Una volta recitata Ha-Motzi sulle Matzòt intere, secondo l'opinione maggioritaria, è necessario continuare a tenere in mano almeno la Matzah superiore fino al momento di mangiarla, e quindi per tutto il tempo della seconda Berakhah insieme a quella spezzata.

<sup>123</sup> E' l'opinione del Remà in contrasto con quella dello Shulchan 'Arukh (O.Ch. 475,1). La Mishnah Berurah (n. 4) la spiega con il fatto che in questo modo la Matzah appare ancor più "pane di povertà". Per questa ragione l'uso mio è di non intingere la Matzah nel sale per tutto Pessach.

<sup>124</sup> Mangiando l'equivalente di 2/3 di Matzah fatta a macchina si consumano due ke-zayit uscendo d'obbligo secondo la Torah anche in base all'opinione del Nodà' bi-yhudah.

<sup>125</sup> Resp. Maharam Shick, O.Ch. n. 260.

<sup>126</sup> Shemot 12,8; Bemidbar 9,11. Questa è la ragione per cui la Matzah precede il Maròr, sebbene quest'ultimo simboleggi la schiavitù e la Matzah la liberazione e l'ordine logico dovrebbe essere invertito, come effettivamente scrive Maimonide in relazione alla lettura dei passi "Questo Maròr" e "Questa Matzah" (Chamètz u-Matzah 7,5). Secondo alcuni si vuol insegnare che la liberazione dall'Egitto non fu definitiva e altre amarezze avrebbero ancora atteso il popolo ebraico fino alla venuta del Mashiach (Meqòr Chayim ha-Shalèm, 4, 191, p. 117).

<sup>127</sup> Qol Dodi, p. 65, indica la misura di 8x10 pollici.

<sup>128</sup> Si discute nella Mishnah (Pessachim 10, 3) se il Charòsset è a sua volta una Mitzwah indipendente o serve soltanto a smorzare il sapore forte del Maròr. La questione ha rilevanza pratica nel caso si sia già mangiato il Maròr senza averlo



in maniera da non por tempo in mezzo fra la Berakhah e la consumazione. Non è necessario essere reclinati mentre si mangia il Maròr, perché è un ricordo dell'amarezza della schiavitù.

Trattandosi soltanto di un precetto per disposizione rabbinica è lecito basarsi sull'opinione più facilitante sul calcolo del ke-zayit anche a priori ed usare maggiore tolleranza rispetto alla Matzah nei confronti di persone anziane o sofferenti: vale anche in questo caso la regola che chi sa a priori di non essere in grado di mangiare un ke-zayit non deve recitare la Berakhah.

#### Korèkh.

All'epoca del Bet ha-Miqdash Hillèl il Vecchio mangiava Matzah e Maròr addentandoli assieme, in modo da osservare alla lettera il versetto: "insieme a Matzah e Maròr lo mangeranno (l'agnello pasquale)"<sup>129</sup>. I Maestri, invece, ritenevano che si potessero mangiare separatamente. La Halakhah su questo punto non è stata stabilita e pertanto si osserva la Mitzwah tenendo conto di entrambe le opinioni. Anzitutto si mangiano la Matzah e il Maròr separatamente, dopodiché si ripete la consumazione come soleva fare Hillèl il Vecchio<sup>130</sup>.

Si adopera a questo scopo la terza Matzah, in modo da riservare una Mitzwah a ciascuna. Occorre che ciascuno dei commensali torni a mangiare assieme un ke-zayit di Matzah con altrettanto Maròr<sup>131</sup>, intinti nel Charòsset<sup>132</sup>. Dal momento che si mangia la Matzah, occorre stare reclinati. Prima di mangiare si recita la formula: Zekher la-Miqdash ke-Hillèl...". Vi è chi usa adoperare per il Korèkh un tipo di Maròr diverso da quello usato in precedenza: in molte Comunità Ashkenazite si adotta a questo punto il rafano<sup>133</sup>.

Dal momento che il Korèkh è mangiato solo alla memoria, chi ha difficoltà obiettive a rispettare le misure può basarsi sulle opinioni più facilitanti<sup>134</sup>.

#### Shulchan 'Orèkh.

Si cena. Subito dopo il Korèkh, consumato in memoria del Bet ha-Miqdash, è uso introdurre il pasto mangiando l'uovo sodo, anch'esso in ricordo del Santuario distrutto<sup>135</sup>. Il minhag di Baghdad è di farlo precedere dalla pronuncia delle parole zekher le-qorbàn chaghigah<sup>136</sup>.

"In una località ove si usi mangiare carne allo spiedo la sera di Pessach si può mangiare; in una località ove non si usa mangiarne non la si mangi"<sup>137</sup>, per non sembrare che si stia mangiando carne del sacrificio fuori da Yerushalaim in assenza del Santuario, in quanto la Torah prescrive che

---

intinto nel Charòsset. R. Eli'ezer figlio di R. Tzadòq considera mangiare il Charòsset una Mitzwah e, secondo Maimonide nel suo commento alla Mishnah, richiederebbe la recitazione di una Berakhah: "... 'al akhilat Charòsset". La Halakhah codifica che il Charòsset è di Mitzwah per disposizione rabbinica, ma non si recita su di esso la Berakhah perché lo si mangia insieme al Maròr (Maimonide, Chamètz u-Matzah 7,11; Tur, O.Ch. 475 e Bet Yossef ad loc.): se pertanto si fosse dimenticato, occorre tornare a mangiare un ke-zayit di Maròr intinto nel Charòsset. Cfr. ET s.v. Charòsset.

<sup>129</sup> Shemot 12,8. Pessachim 115a.

<sup>130</sup> E non viceversa, in quanto l'opinione maggioritaria ha comunque la precedenza. Secondo altri, se si cominciasse mangiando la Matzah e il Maròr assieme, ci sarebbe il rischio che il sapore del Maròr sovrastasse quello della Matzah creando la situazione in cui una Mitzwah di istituzione rabbinica (il Maròr, dopo la distruzione del Santuario) "annulla" una Mitzwah di istituzione biblica (la Matzah – ET s.v. Akhilat Maròr, par. 4).

<sup>131</sup> Resp. Iggheròt Mosheh, O.Ch. 3,66.

<sup>132</sup> Il Remà (a O.Ch. 475,1) scrive che non è uso intingere nel Charòsset, ma la maggioranza dei Decisori segue l'opinione inversa dello Shulchan 'Arukh: certamente Hillèl intingeva nel Charòsset, dal momento che questo era il suo modo di osservare la Mitzwah del Maròr.

<sup>133</sup> Cfr. A. Schaffer, The use of the horseradish as the bitter herb of Passover, in Geshet, 8 (5741), p. 217 ssg.

<sup>134</sup> Chazon 'Ovadyah, p. 173-174.

<sup>135</sup> Shevach Pessach. Vi è chi ritiene che anche per l'uovo, istituito in memoria del Qorbàn Chaghigah, valgano le stesse preclusioni in vigore per lo Zeroa', istituito in memoria del Qorban Pessach, e non vada mangiato fino all'indomani. Ma la maggioranza delle opinioni è che l'uovo possa essere mangiato (anche se non è un obbligo tassativo), 1) in quanto non è un pezzo di carne tale da poter essere confuso con il Qorbàn; 2) è istituito anche per il lutto del Santuario distrutto. Cfr. Resp. Iggheròt Mosheh 1,156.

<sup>136</sup> Kaf ha-Chayim a O.Ch. 476, n. 26; Ben Ish Chay; Ch. 'Abdallah Somekh, Haggadah Qibbutz Chakhamim.

<sup>137</sup> Mishnah Pessachim 4,4.

l'agnello pasquale dovesse essere arrostito allo spiedo<sup>138</sup>. L'uso di proibire, comunemente adottato nelle Comunità ashkenazite, include ogni tipo di carne macellata, compreso il pollame, anche se arrostita in pentola o in padella<sup>139</sup>.

Vi è chi usa non mangiare durante il Seder altra Matzah che quella di Mitzwah<sup>140</sup>; e/o verdure diverse dal Karpàs e dal Maròr; e/o aggiungere cibi intinti in liquidi, per dare maggiore risalto ai simanim del Seder. E' lecito bere vino durante il pasto senza timore di "aggiungere ai bicchieri prescritti". E' opportuno non esagerare nel mangiare e nel bere, onde essere in grado al termine della cena di mangiare l'Afiqomàn avendo ancora dell'appetito per esso<sup>141</sup>.

Fra una portata e l'altra è buon uso accompagnare il pasto con parole di Torah e spiegazioni sull'Uscita dall'Egitto.

Tzafùn.

Terminato il pasto, reclinati si mangia l'Afiqomàn<sup>142</sup>, ovvero la mezza Matzah conservata sotto la tovaglia o nel tovagliolo per questo momento. Prima di mangiarla, secondo alcuni si pronunciano le parole: zekher le-qorban Pessach ha-neeckhàl 'al ha-sòva', "in ricordo del Qorban Pessach, che si consumava allorché si era sazi"<sup>143</sup>; più esattamente, secondo alcuni la Matzah sostituisce la carne del sacrificio<sup>144</sup>, mentre secondo altri ricorda la Matzah che si mangiava con esso<sup>145</sup>. Per questo motivo, alcuni ritengono che si debba mangiare a questo punto un doppio ke-zayit di Matzah<sup>146</sup>, ma l'opinione più seguita è che un solo ke-zayit a testa sia sufficiente, purché si faccia intenzione per entrambi i significati<sup>147</sup>. Si dovrà far attenzione a metter via prima del pasto un quantitativo sufficiente di Matzah Shemurah perché tutti i commensali possano assolvere l'obbligo<sup>148</sup>.

---

<sup>138</sup> Shemot 12,8.

<sup>139</sup> Mishnah Berurah a O.Ch. 476, 1. Il Shevach Pessach scrive che si usava così proibire anche nella sua città, ma si oppone all'ulteriore rigore, seguito da alcuni, di non mangiare carne arrostita neppure l'indomani durante il giorno.

<sup>140</sup> Cfr. Resp. 'Asseh lekhà Rav 6,36.

<sup>141</sup> Se si mangia l'Afiqomàn senza più appetito (akhilah gassah) c'è il rischio di non uscire d'obbligo (Mishnah Berurah a O.Ch. 476,6)

<sup>142</sup> Parola dall'etimo oscuro. Pur essendoci nel Talmud più di un'ipotesi, sembra indicare il dessert ed è perlopiù spiegata come una crasi (notarikòn) dell'espressione aramaica: appiqu manà, lett. "portate via le stoviglie", ovvero appikù minè metiqah, lett. "fate uscire i dolciumi". Secondo altri deriva dal greco epikòmion (banchetto: Tossefot R. Aqivà Eiger e Tif'eret Israel). Per una rassegna si veda: A. Somekh in Sem Cam Iafet, Atti della 7<sup>a</sup> Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei, Milano, 1983, p. 187 ssg. Dopo aver mangiato il Qorban Pessach non si poteva più mangiare null'altro, per serbarne in bocca il sapore; secondo altri, per non correre il rischio di alzarsi da tavola con la carne del Pessach ed andare a mangiarne in un altro posto, infrangendo un divieto della Torah (Shemot 12,46). Oggi si attribuisce il nome afiqomàn alla Matzah che si mangia in sua vece. Anche l'Afiqomàn dovrà essere mangiato in un unico posto (Remà a O.Ch. 478,1 e Mishnah Berurah, n. 4). Cfr. ET s.v. Afiqoman.

<sup>143</sup> Maimonide, Chamètz u-Matzah 8,9.

<sup>144</sup> Maimonide e Rosh.

<sup>145</sup> Rashì e Rashbam. Non è stato invece istituito di mangiare Maròr al termine del pasto, perché già all'inizio esso viene osservato per istituzione rabbinica in ricordo di se stesso e ciò che viene in ricordo di se stesso non può servire a ricordare altro (Shibbolè ha-Lèqet).

<sup>146</sup> Bayit Chadash e Maghen Avraham a nome del Maharil; Chayyè Adam, n. 130.

<sup>147</sup> Shevach Pessach ritiene che non sia necessario prendere in considerazione il rigore del Maharil neppure a priori.

<sup>148</sup> Remà a O.Ch. 477,2.

Si dovrà porre attenzione a mangiare l'Afiqomàn entro la mezzanotte (ora solare)<sup>149</sup>. Dopo aver mangiato l'Afiqomàn non è più lecito mangiare alcunché fino allo spuntare del mattino successivo, in modo da serbarne in bocca il sapore<sup>150</sup>.

Se l'Afiqomàn è andato smarrito o è stato conservato in modo inservibile lo si sostituirà con altra Matzah Shemurah. Se ha dimenticato di mangiare l'Afiqoman, vi sono tre casi:

- 1) se se ne è reso conto prima di iniziare la Birkat ha-Mazòn, anche se ha già recitato lo Zimmùn, mangia l'Afiqoman senza altra Berakhah e ripete lo Zimmùn;
- 2) se se ne è reso conto durante la Birkat ha-Mazòn ma comunque prima di aver bevuto il terzo bicchiere di vino, al termine ripete Netilat Yadayim (senza Berakhah) e Ha-Motzi, mangia l'Afiqoman e ripete la Birkat ha-Mazon, bevendo il vino solo dopo la seconda volta;
- 3)** se se ne è reso conto solo dopo aver bevuto il terzo bicchiere di vino fa conto sulla Matzah già mangiata in precedenza e non torna indietro, dal momento che è proibito aggiungere bicchieri di vino fra il terzo e il quarto<sup>151</sup>.

Barekh.

Si riempie il terzo bicchiere di vino, dopo averlo risciacquato da eventuali avanzi di cibo o altre bevande consumate durante il pasto e, tenendolo in mano, si recita la Birkat ha-Mazòn, eventualmente preceduta dallo Zimmun se tre o più uomini hanno mangiato insieme<sup>152</sup>. Il Talmud spiega che durante il Seder così si procede anche secondo l'opinione per cui la recitazione della Birkat ha-Mazon nel resto dell'anno non richiede di essere accompagnata dal calice di vino, perché i Maestri hanno stabilito che nel corso del Seder si bevano quattro bicchieri di vino in segno di libertà e che ognuno accompagni l'esecuzione di una Mitzvah.

Al termine della Birkat ha-Mazòn si ripete secondo tutti la Berakhah ...Borè Perì ha-Ghèfen e ognuno beve reclinato il terzo bicchiere di vino.

Hallèl.

Prima di riprendere la recitazione del Hallèl, interrotta prima del pasto al Salmo 115 che parla delle "doglie" che precederanno l'avvento messianico, si usa aprire la porta e recitare i versetti di Sal. 79, 6-7. L'atto vuole essere una testimonianza del fatto che la notte di Pessach è chiamata nella Torah "notte di protezione"<sup>153</sup>: non temiamo i nostri nemici e per il merito di questa nostra fede

---

<sup>149</sup> Cfr. Mishnah Pessachim 10,9: "Il Pessach, trascorsa la mezzanotte rende impure le mani". E' una disposizione dei Maestri sul notar, il sacrificio le cui carni sono avanzate oltre i termini prescritti per la loro consumazione, per evitare che appunto si trascuri o si trascini la sua consumazione oltre i termini. La Mishnah è redatta secondo l'opinione di R. El'azar ben 'Azaryah (Berakhot 9a, Pessachim 120b), secondo cui il divieto di mangiare il Pessach oltre la mezzanotte è una regola della Torah. Egli la impara dalla presenza dell'espressione "questa notte" sia in Shemòt 12,8 che in 12,12: come il secondo verso, che parla dell'intervento Divino in Egitto, allude alla mezzanotte, così anche il primo, che parla della consumazione del Pessach, allude alla mezzanotte. R. 'Aqivà ritiene invece che la Torah lo permetta fino all'alba (interpretando 12,11: "E lo mangerete con sollecitudine" come "fino all'ora della sollecitudine" nell'uscire dall'Egitto, in pratica fino al sorgere del sole, perché gli Ebrei ebbero il divieto di uscire di casa "fino al mattino": Shemòt 12,22) e che il divieto oltre la mezzanotte sia una "siepe" a sua volta, "per allontanare l'uomo dalla trasgressione" (cfr. Mishnah, Berakhot 1,1). La differenza pratica assume importanza qualora si sia trascurato di mangiare entro la mezzanotte. Secondo R. El'azar è proibito mangiarlo successivamente, mentre per R. 'Aqivà si esce ancora d'obbligo a posteriori. La Halakhah è stata stabilita conformemente a quest'ultima opinione per quanto concerne il Qorban Pessach (Maimonide, Hil. Qorban Pessach 8,15) e dunque anche per l'Afiqomàn.

<sup>150</sup> O.Ch. 478,1. La fonte è nella Mishnah Pessachim 10,8: "E non si conclude dopo (aver mangiato) il Pessach con il dessert".

<sup>151</sup> Shulchan 'Arukh, O.Ch. 477,2. La Mishnah Berurah n. 11 stabilisce peraltro che oggi, recitandosi la Birkat ha-Mazon anche senza il bicchiere di vino nell'arco dell'anno, si deve comunque ripetere Netilat Yadayim, Ha-Motzi, Afiqoman e Birkat ha-Mazon senza vino (cfr. anche Qitzur Shulchan 'Arukh, 119,12).

<sup>152</sup> Mishnah Pessachim 10,7.

<sup>153</sup> Shemot 12,42. Non è ben chiara l'origine di questa usanza. Secondo Bonfil essa risale al Medioevo in cui non erano infrequenti le accuse di omicidio rituale la notte di Pessach e il gesto di aprire la porta era finalizzato ad accertarsi che non vi fossero sgradevoli "sorpresa". L'uso di casa nostra è cantare i versetti con la stessa melodia del 9 Av, che ricorrerà lo stesso giorno della settimana.

incrollabile verrà il Mashìach. “Come siamo stati redenti nel mese di Nissan una volta, così lo saremo anche in futuro”<sup>154</sup>. Terminati i versetti si richiude la porta.

“(Gli versano) la quarta (coppa): termina su di essa il Hallèl e recita su di essa la Birkat ha-Shir (benedizione del canto)”<sup>155</sup>. Nel Talmud R. Yochanan identifica quest’ultima con il brano Nishmat kol Chay (fino alla Berakhah finale Yishtabbàch) a conclusione dei Pessuqè de-Zimrah, mentre Rav Yehudah sostiene che si tratti di Yehallelukha che si recita sempre con la Berakhah al termine del Hallèl. Si usa pertanto recitarli entrambi, dopo aver inserito anche il Salmo 136, detto Hallèl ha-Gadòl<sup>156</sup>. Non si risponde Amèn al termine della Berakhah<sup>157</sup>.

E’ preferibile recitare tutto il Hallèl tenendo in mano il bicchiere di vino. Al termine gli Ashkenaziti ripetono la Berakhah ...Borè Perì ha-Ghefen e ognuno beve reclinato il quarto bicchiere di vino. Chi ha bevuto un revì’t deve poi recitare la Berakhah Acharonah. Dal momento che questa Berakhah può essere recitata solo da chi ha effettivamente bevuto la misura per non pronunciare il Nome di H. invano, è opportuno che anche chi ha bevuto solo il rove dei tre bicchieri precedenti, beva il quarto interamente. Si deve cercare di bere il quarto bicchiere di vino entro la mezzanotte (ora solare), in quanto i quattro bicchieri sono parte delle Mitzvot che in antico accompagnavano il Qorban Pessach.

C’è chi dice che il modo migliore per adempiere alla Mitzvah consiste nell’aggiungere un quinto bicchiere (in corrispondenza della quinta promessa, weheveti: “vi porterò nella terra [d’Israel]”) e di bere il quarto al termine del Hallèl e il quinto dopo Yishtabbach, mentre secondo altri ciò è proibito<sup>158</sup>. L’usanza universale è di limitarsi a mescolare un quinto bicchiere in concomitanza con il quarto prima di riprendere il Hallèl. Tale bicchiere è chiamato Kos shel Eliahu, sia perché accompagna l’auspicio della redenzione messianica, sia perché il Profeta Elia verrà a dirimere le controversie rimaste insolute, proprio come quella sull’eventuale quinto bicchiere. Esso non sarà bevuto, ma potrà essere adoperato per il Qiddush l’indomani mattina.

La seconda sera ci si alza in piedi e si procede a questo punto alla Sefirat ha-‘Omer, il Conteggio che si effettuerà ogni sera fino alla vigilia di Shavu’ot compresa. Sebbene nelle altre sere sia opportuno procedere alla Sefirah non appena spuntano le stelle, questa sera nella Diaspora si conta dopo terminato il Seder, perché i precetti relativi al Seder precedono logicamente quello della Sefirah<sup>159</sup>.

---

<sup>154</sup> Rosh haShanah 11.

<sup>155</sup> Mishnah Pessachim 10,7. “Si fornizi l’Hallel e non si dice tutta avanti sena per che quella d’avanti sena tratta per la Jetziath Mitzrajim e questa di dopo sena tratta per le-‘athid la-vò; et anco per che se dicesse tutta avanti sena, il vino farebbe male stando troppo digiuno dopo aver bevuto due bicchieri di vino ve-jesh lachush le-qalqul se’udà, per che non si deve dire l’Hallel ha-Gadol se non be-keres meleà” (Artom, Carmagnola).

<sup>156</sup> Pessachim 117b. In ogni caso è opportuno non recitare due volte la Berakhah di chiusura. I Sefaraditi arrivano fino alle parole u-me-‘olàm we-‘ad ‘olam attah El di Yishtabbach, dopodiché inseriscono Yehallelukha integralmente (Shulchan ‘Arukh O.Ch. 480,1). Gli Ashkenaziti inseriscono Yehallelukha al termine del Hallèl ma ne omettono la Berakhah finale, proseguendo con il Hallèl ha-Gadòl e Nishmat fino a tutto Yishtabbach (Mishnah Berurah n. 5). Gli Italiani usano perlopiù come gli Ashkenaziti (Shevach Pessach; così è anche nella Haggadah di Venezia del 1716. Ma il Quntrass di Carmagnola annota: “e poi (dopo il Hallel ha-Gadol) si dice Nishmath Kol Chaj e Jishtabbach sina Attà El; e poi si beve il quarto bicchiere di vino”: ciò fa pensare che nel frattempo si fosse detto Yehallelukha completo al termine del Hallèl come al solito). Se si fosse recitato nel frattempo la chiusa di Yehallelukha per forza dell’abitudine, ci si asterrà dal recitare quella di Yishtabbach e viceversa.

<sup>157</sup> E’ lecito infatti aggiungere Amèn al termine di una Berakhah recitata da noi stessi solo in alcuni casi in cui la Berakhah conclude una serie, come è normalmente con il Hallèl che è racchiuso fra due Berakhòt. Ma durante il Seder la Berakhah iniziale si omette, lasciando “sola” quella finale (Chazon ‘Ovadyah, p. 185).

<sup>158</sup> La controversia riguarda una Baraytà (insegnamento tannaitico) presente nella versione che del Talmud babilonese aveva Maimonide (Pessachim 118a): a nome di R. Tarfon essa richiede un quinto bicchiere per la recitazione del Hallèl ha-Gadòl. La Baraytà in questione è tuttavia assente nella versione di Rashì e del Rashbam, Lo Shulchan ‘Arukh (O.Ch. 481,1) non menziona affatto il quinto bicchiere, mentre il Remà scrive che “chi desidera molto bere potrà bere il quinto bicchiere sul quale reciterà il Hallèl ha-Gadòl”: purché non abbia già recitato la Berakhah di chiusura al termine del Hallèl (Mishnah Berurah n.3). Rav Neventzal commenta che il quinto bicchiere non si beve in quanto la quinta promessa non si è realizzata con la generazione di coloro che erano usciti dall’Egitto, i quali morirono tutti nel deserto.

<sup>159</sup> Chidà di Livorno, Resp. Chayim Shaàl 2,10. Cfr. A. Somekh, Sofèrè hammelekh, Carucci, Roma, 1988, p. 18.

“Terminati i quattro bicchieri non si è autorizzati a bere altro vino, ma solo acqua”<sup>160</sup>. Qual è la regola riguardo ad altre bevande? Secondo alcuni la proibizione è legata all’esigenza di non interferire con il gusto dell’Afiqoman che deve rimanere in bocca<sup>161</sup>, ovvero di non dare l’impressione di aggiungere ai quattro bicchieri di vino<sup>162</sup> e pertanto si estende anche al the, al caffè e a tutto ciò che è dotato di sapore proprio. Secondo altri, invece, solo i cibi solidi e non le bevande interferiscono con il gusto dell’Afiqoman e la proibizione è limitata alle bevande inebrianti, al fine di stare svegli il più possibile a studiare le Halakhot di Pessach, mentre the e caffè risultano permessi<sup>163</sup>. All’atto pratico, è opportuno essere rigorosi e non bere altro che acqua, ma se si vuole rimanere svegli a studiare è lecito bere the o caffè.

Terminato il Seder è Mitzwah dilungarsi ulteriormente nel racconto dell’Uscita dall’Egitto “finché si è sopraffatti dal sonno” e in particolare nello studio delle Halakhot di Pessach, ma senza indulgere in pilpulim<sup>164</sup>.

Nirtzah.

“Pregheremo a Ha-qadosh barukh hu che assetta il nostro Seder come avessero fatto il Qorban Pesach. V-ihì ratzon mi-lefanekha J”J Elohenù ve-Elohè avothenu she-jibanè beth ha-miqdash bimerà bejamenu Amen”<sup>165</sup>.

Riflessione conclusiva: Ma la Matzah era già stata comandata prima dell’Esodo...

Già in Shemòt 12,15 troviamo l’obbligo di mangiare la Matzah, prima dell’Uscita dall’Egitto e prima che gli Ebrei si avvedessero di non aver il tempo per far lievitare il pane destinato al viaggio: il comandamento della Matzah era dunque già stato dato *prima* dell’evento storico che lo avrebbe motivato. Così scrive Abrabanel nel suo commento alla Haggadah, ma a ben vedere l’osservazione è già implicita nei commentatori medioevali a Shemòt 13,8: ba’avur zeh ‘assah H. li betzeti mi-Mitzrayim (“per questo scopo il S.B. mi ha fatto -tutto ciò- allorché uscii dall’Egitto”). Rashì commenta: “affinché osservassi le Sue Mitzwòt, come Pessach, Matzah e Maròr”. Ancora più diffuso Ibn Ezra: “Ci saremmo aspettati l’affermazione inversa: osservo queste Mitzwòt per quello che H. fece per me all’Uscita dall’Egitto. Ma invece è il contrario. Affinché compissimo questo Servizio Divino che consiste nel mangiare la Matzah e nell’astenersi dal Chamètz e che è il principio delle Mitzwòt che H. ci ha comandato D. ci ha fatto tutti i miracoli con cui ci ha portato alla liberazione dall’Egitto. Egli ci ha tratto dall’Egitto perché lo servissimo, come è scritto: “quando farai uscire il popolo dall’Egitto servirete D. su questo monte”, ed ancora: “vi ho tratto fuori dalla terra d’Egitto per essere il Vostro D.” Sono le Mitzwòt la causa dell’Esodo e non l’Esodo

---

<sup>160</sup> Shulchan ‘Arukh, O.Ch. 481,1.

<sup>161</sup> Darkhè Mosheh. Fanno eccezione il terzo e il quarto bicchiere che si bevono dopo l’Afiqoman, ma sono a loro volta di Mitzwah.

<sup>162</sup> Ran.

<sup>163</sup> Rosh, Pessachim 10,33. Cfr. Tur, O. Ch. 481: “L’uso più ovvio è di non bere vino (la sera del Seder oltre ai quattro calici). R. Yonah spiega tale usanza con il fatto che si è tenuti a trascorrere tutta la notte nelle Halakhot di Pessach, nell’Uscita dall’Egitto e nel racconto dei miracoli e dei prodigi che il S.B. fece ai nostri Padri finché il sonno lo carpisce e se beve si inebria”.

<sup>164</sup> L’obbligo della sera di Pessach, a differenza delle altre sere, consiste essenzialmente nello studio delle Halakhot “in cui siamo ora tenuti. Solo che i nostri Maestri hanno temuto che un’eccessiva profusione sulle Halakhot per il popolo l’avrebbe indotto a trascurare la Mitzwah” e quindi hanno fissato per questo una base di racconti e un minimo di Halakhot da ricordare (R. Chayim David ha-Levy, Resp. ‘Asseh lekhà Rav, 6,33). Cfr. Tosseftà Pessachim 10,8: “Ciascuno è tenuto a dedicarsi allo studio delle Halakhot di Pessach per tutta la notte, anche se solo con se stesso, con il proprio figlio o con il proprio discepolo Si narra di Rabban Gamliel e di altri Anziani che cenavano a casa di Baytos b. Zunin a Lod e si dedicarono allo studio delle Halakhot di Pessach per tutta la notte fino al canto del gallo. Poi si alzarono e si recarono insieme alla Casa di Studio”.

<sup>165</sup> Artom, Carmagnola.



la causa delle Mitzwòt. Non le Mitzwòt al servizio della Storia, ma la Storia al servizio delle Mitzwòt<sup>166</sup>.

**Alberto Moshe Somekh, rabbino capo di Torino**

---

<sup>166</sup> L'importante concetto è particolarmente sviluppato nel commento di R. Eli'ezer Ashkenazi alla Haggadah. V. anche Resp. 'Asseh lekhà Rav 5,14.